SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

577ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 MARZO 1983

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente COLOMBO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 3

Presentazione di relazione e del testo degli articoli 3

Approvazione di questione sospensiva:

« Nuove norme previdenziali ed assistenziali per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative e non, che manipolano, trasformano, commercializzano i prodotti agricoli e zootecnici » **(958)**, d'iniziativa del senatore Antoniazzi e di altri senatori:

PRESIDENTE 36
ANTONIAZZI (*PCI*) 36
* CAROLLO (*DC*) 35
GRAZIOLI (*DC*) 38
* MITROTTI (*MSI-DN*) 38
ROMEI (*DC*), *relatore* 39
* SCEVAROLLI (*PSI*) 37

Discussione:

« Interventi straordinari nel settore dello spettacolo » **(2093)**.

Approvazione di questione sospensiva:

PRESIDENTE . . . . . 32 e *passim*
* BOGGIO (*DC*), *relatore* 29, 32, 34
CANETTI (*PCI*) 15
* COLOMBO Vittorino (V.) (*DC*) 27
* D'AMICO (*DC*) 24
* MADONIA (*MSI-DN*) 32
* MASCAGNI (*PCI*) . . . . . *Pag.* 5
ROCCAMONTE (*PSDI*) 33
RUHL BONAZZOLA (*PCI*) 32
SIGNORELLO, *ministro del turismo e dello spettacolo* 34
* SPADACCIA (*Misto-PR*) 33
ULIANICH (*Sin. Ind.*) 20, 32
ZITO (*PSI*) 14, 33

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione 4

GOVERNO

Trasmissione di documenti 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 40

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 40

Interrogazioni da svolgere in Commissione 44

Per lo svolgimento di interpellanze:

PRESIDENTE 40
POZZO (*MSI-DN*) 40

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 15 MARZO 1983 44

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreatta, Baldi, Bevilacqua, Brezzi, Damagio, Degola, Della Porta, Deriu, Di Lembo, Di Nicola, Fimognari, Fossa, Lavezzari, Mazzoli, Napoleoni, Procacci, Recupero, Ripamonti, Riva, Taviani, Toros e Vernaschi.

Disegni di legge, presentazione di relazione e del testo degli articoli

PRESIDENTE. A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), in data 9 marzo 1983, il senatore Oriana ha presentato la relazione ed il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, numero 187, relativa alle indennità operative del personale militare » (2188) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia);

« Aumento dell'indennità spettante agli esperti componenti delle sezioni specializzate agrarie » (1997) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Integrazione alla legge 16 maggio 1977, n. 306, di ratifica ed esecuzione della Convenzione universale per il diritto di autore, con protocolli, adottata a Parigi il 24 luglio 1971 » (2157) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Modifica della disciplina relativa alla esportazione delle essenze agrumarie e dei loro derivati » (2068);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Biodegradabilità dei detergenti sintetici » (482-*B*) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), *con modificazioni.*

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 8 marzo 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194 — per la parte di sua competenza — la relazione, per l'anno 1982, sull'attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (*Doc.* LVIII, n. 4).

Tale documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 2ª e 12ª.

In relazione al medesimo adempimento demandato dalla citata legge al Ministro della sanità, quest'ultimo, con lettera in data 9

marzo 1983, ha comunicato alla Presidenza che la sua relazione sarà presentata alle Camere — dopo aver completato l'acquisizione dei dati richiesti alle Regioni — entro il corrente mese di marzo.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Vitalone, per il reato di cui agli articoli 31 e 41, lettera *b*), della legge 17 agosto 1942, n. 1150, come modificati dall'articolo 13 della legge 6 agosto 1967, n. 765, e dagli articoli 1 e 17 della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione di norme in materia urbanistica) (*Doc.* IV, n. 91).

Discussione del disegno di legge:

« Interventi straordinari nel settore dello spettacolo » (2093)

Approvazione di questione sospensiva

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interventi straordinari nel settore dello spettacolo ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mascagni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche gli ordini del giorno da lui presentati insieme con altri senatori. Si dia lettura degli ordini del giorno.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

Il Senato,

considerato che gli articoli 68, 69 e 70 della legge n. 312 del 1980 hanno disciplinato la materia riguardante il cumulo di impieghi per i musicisti dipendenti dai Conservatori di musica e da istituti di produzione musicale, tenendo presenti esclusivamente le esigenze dei Conservatori e lo stato giuridico ed economico del personale civile dello Stato,

rilevato che l'applicazione in via analogica della medesima normativa agli istituti di produzione musicale provoca gravi difficoltà a danno di un normale funzionamento delle orchestre gestite dai predetti istituti di produzione musicale,

impegna il Governo:

a riesaminare l'intera materia ai fini di un esauriente chiarimento giuridico relativo ai contratti di collaborazione che gli istituti di produzione musicale sono autorizzati dall'articolo 68 della citata legge n. 312 del 1980 a stipulare con musicisti dipendenti dai Conservatori di musica.

9. 2093. 2 MASCAGNI, CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA, BERTI, PAPALIA, MORANDI, ROMEO, FRAGASSI

Il Senato,

facendo riferimento alle attività musicali all'estero nel campo lirico e concertistico, sovvenzionate dal Ministero dello spettacolo;

considerato che le singole iniziative rivestono una rilevante importanza nel quadro dello sviluppo dei rapporti culturali tra Paesi diversi, alla condizione che i complessi e i concertisti italiani prescelti per tali attività rispondano a requisiti di riconosciuto valore artistico anzitutto all'interno del Paese,

impegna il Governo:

ad esaminare con il massimo rigore e sulla base di una adeguata documentazione le domande di sovvenzione per iniziative musicali all'estero, anche con riferimento all'importanza delle istituzioni straniere invitanti e alla rilevanza delle sedi destinate a tali manifestazioni;

a sottoporre comunque le diverse domande di sovvenzione, acquisito il parere degli organi consultivi di cui al terzo comma dell'articolo 2 del disegno di legge in esame, alla commissione centrale per la musica, organo istituzionale al quale sono demandate specifiche funzioni in proposito.

9. 2093. 3 MASCAGNI, CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA, BERTI, PAPALIA, MORANDI, ROMEO, FRAGASSI

Il Senato,

considerate le difficoltà di ordine finanziario e organizzativo che ostacolano un'organica diffusione delle attività musicali particolarmente nel Mezzogiorno;

tenuta presente la rilevante attività e potenzialità produttiva delle 11 orchestre sinfoniche di espressione regionale, riconosciute dal Ministero dello spettacolo;

rilevato che in pratica tali orchestre non sono in condizione di realizzare pubbliche manifestazioni su invito di società di concerto o di altre istituzioni musicali già sovvenzionate dallo Stato, in quanto tali attività, fuori dalle sedi abituali di esercizio delle orchestre medesime, non sono prese in considerazione da parte del Ministero ai fini delle sovvenzioni,

impegna il Governo:

a studiare ed attuare una specifica normativa che, assicurando alle orchestre in questione un congruo riconoscimento delle loro attività fuori sede su invito di istituzioni musicali sovvenzionate dallo Stato, favorisca al massimo la diffusione della musica sinfonica in intere aree del Paese che ancora ne sono completamente prive.

9.2093.4 MASCAGNI, CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA, BERTI, PAPALIA, MORANDI, ROMEO, FRAGASSI

P R E S I D E N T E . Il senatore Mascagni ha facoltà di parlare.

* M A S C A G N I . Signor Presidente, signor Ministro, in occasione dell'esame della legge 17 febbraio 1982, n. 43, sullo spettacolo ci sembrò possibile e giusto dare una interpretazione relativamente positiva al concetto di legge-ponte, aspetto su cui si intrattennero lo stesso Ministro e il relatore. Legge-ponte quindi evidentemente verso le riforme e il riordinamento globale dei tre fondamentali settori dello spettacolo: musica, prosa e cinema.

Il collega Canetti e io ci soffermammo su alcuni aspetti salienti dei settori di attività in esame per cogliere e valorizzare due elementi che sembravano prendere in modo definitivo quota in quella contingenza, rispetto alla situazione di lunga e pigra stagnazione in cui per anni e anni era versato lo spettacolo, considerato — a livello governativo — come una realtà indistinta da far genericamente sopravvivere. I due elementi da noi individuati segnavano due momenti di attesa, due filoni di speranza, una volontà anzitutto, che pareva sufficientemente esplicita, di avviarsi con il necessario impegno verso l'entrata in vigore delle nuove discipline per i riordinamenti dei settori. Non dimentichiamo che in quel periodo si stava lavorando intorno al progetto di legge per la prosa e si stava conducendo una indagine conoscitiva sulle attività musicali, mentre alla Camera si stava esaminando il disegno di legge sul cinema. Un secondo elemento sembrava indicare una apertura e incoraggiare la ricerca di un impegno unitario, di un ragionevole accordo, del manifestarsi di una volontà di approfondimento delle specifiche problematiche dei tre settori, con l'indicazione di misure rivolte, almeno in parte, a dare sistemazione a singoli aspetti tecnico-organizzativo-finanziari, con l'affermarsi di una visione opportunamente correlata tra musica, prosa e cinema. Su queste basi di ricerca ci sembrò opportuno diffonderci in una analisi del testo di legge con ampie proiezioni verso il raggiungimento dell'altra sponda, come disse il collega Canetti riferendosi con qualche speranza al completamento del ponte in costruzione.

Voglio citare qualche parola detta dal Ministro in occasione di quel dibattito. Il Ministro ebbe a dire, ad un certo momento, nella sua replica: « Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sulla portata di questa legge. Non si tratta di uno dei soliti interventi straordinari; il disegno di legge oggi in discussione vuole rappresentare una sorta di ponte tra il vecchio e il nuovo, un essenziale ed inderogabile momento di attenzione, nei diversi settori dello spettacolo, acciocchè le nuove riforme possano calarsi sulle attività vive, in pieno fervore, assecondando in ciò quelli che sono i fermenti spontanei... » e via di seguito. Sono, queste, affermazioni di un certo interesse.

Mi si consenta di soffermarmi, in particolare, sul settore musicale — il collega Canetti si soffermerà sugli altri due settori — che presenta i problemi più complessi, quanto meno dal punto di vista di una legge di finanziamento come quella che stiamo esaminando. Basti considerare che dei 269 miliardi di stanziamento straordinario, previsti dalla legge-ponte n. 43, ben 181 riguardavano le attività musicali. Ebbene sui problemi della musica il ministro Signorello ebbe ad esprimersi in termini chiari e, direi, in termini beneauguranti. Noi affrontammo il problema della insufficienza dei fondi e il Ministro ebbe ad affermare testualmente: « L'osservazione del collega Mascagni, che i fondi destinati allo spettacolo sono insufficienti, non rispecchia semplicemente intuibili difficoltà finanziarie, ma riflette pregiudizi e mentalità che vanno chiariti e superati ». Questa frase sembra un po' sibillina e forse poteva portare ad una certa incomprensione negli ambienti politici rispetto ai problemi dello spettacolo. Alla mia osservazione che tra i due settori delle attività musicali — enti lirici ed altre attività — esistevano ancora forti squilibri, il Ministro non solo accettò di buon grado l'osservazione che avevo fatto, ma in un certo senso rincarò la dose. Ecco le sue precise parole: « Colgo l'occasione dell'accenno fatto dal collega Mascagni per dire che c'è un problema di riequilibrio tra gli enti lirici e gli enti cosiddetti minori. Il senatore Mascagni ha presentato, al riguardo, anche un emendamento di cui parleremo. Vorrei, intanto, far presente al collega Mascagni un dato di fatto: il problema del riequilibrio si pone certamente in termini di urgenza ». Io avevo posto il problema, ma il Ministro disse che avrebbe posto lui il problema. Avevo detto: due più due fa quattro. Egli ribadì: « Bisogna dire che due più due fa decisamente quattro ». Gli fui grato; ci furono una serie di affermazioni da parte mia e da parte del Ministro molto perentorie.

Sarà il caso di richiamare qui, per rendere chiara la situazione ai colleghi che non abbiano completa dimestichezza con il settore, quali siano i rapporti fra le due branche di attività musicali. Per l'anno 1982, 13 enti lirici ebbero a disposizione 172 miliardi tra fondi ordinari e fondi straordinari; per le altre attività costituite, secondo quanto afferma la relazione al progetto originario di legge (750 società di concerto, 130 *festivals* e rassegne musicali, 23 teatri di tradizione, 9 orchestre stabili, alcune centinaia di recite di lirica minore), 45 miliardi. Quindi 172 miliardi da una parte e per il resto che riguarda tutto il paese 45 miliardi. Mi pare superfluo sottolineare la stridente, vergognosa, per un paese civile, sproporzione fra i due settori di attività: sproporzione che, del resto, è tale solo sulla carta, poichè l'attività musicale è unitaria, ma che tuttavia la legge n. 800 del 1967 definisce rigidamente, stabilendo una prima e una seconda categoria per quanto concerne il sostegno finanziario dello Stato.

Dunque era fin troppo facile denunziare questi dati, ma assumeva notevole importanza in ogni caso il fatto che si affermasse che il Ministro in persona, apertamente, esplicitamente, con chiara risolutezza, proclamava l'urgenza di un riequilibrio a danno degli enti lirici. Ma certamente questo non lo disse nè il Ministro nè lo dicemmo noi, che non lo abbiamo mai affermato e non lo affermeremo mai. Abbiamo anzi sempre denunciato il fatto (anche in quella occasione lo denunziammo, come facciamo anche oggi) che vi è una notevole insufficienza di fondi per gli enti lirici. Non dunque a danno degli enti lirici andava ricercato il riequilibrio, ma era necessario operare un riequilibrio generale.

Ma c'è di più, e mi riferisco sempre agli elementi, cui ho fatto cenno prima, di attesa e di speranza suscitati dalla legge-ponte n. 43, che erano emersi appunto lo scorso anno in occasione della discussione di tale legge. Il Ministro forniva notizie e riconoscimenti di grande rilievo affermando, per esempio, che la concertistica si espande ad un ritmo eccezionale, per cui va assecondata, anche perchè in generale si muove in direzione della formazione di una coscienza musicale dei giovani, assumendo così una importanza che non possiamo trascurare. Sarebbe interessante procedere con questi

esempi, ma non voglio esagerare. Si tratta dunque di parole chiare, che preannunziavano una spinta verso un reale sostegno di queste fondamentali espressioni culturali, verso quel riequilibrio di cui si è parlato, verso una riforma che potesse non certo far miracoli o dispensare pubblico denaro a piene mani, ma che potesse determinare condizioni propizie e produttive e rapporti coordinati tra Stato centrale, regioni, enti locali, contribuendo a colmare le gravi sperequazioni esistenti sul piano sociale e territoriale.

A questo punto si apre il grande problema del Sud che contribuisce fondamentalmente a riequilibrare, non certo coercitivamente ma con lo sviluppo di una autentica politica culturale, orientativa e promozionale, i rapporti tra i diversi settori e generi di attività, armonizzando l'insostituibile iniziativa privata — senza fini di lucro, si intende — con l'iniziativa pubblica. A proposito delle attività all'estero, sulle quali avevamo sollevato una eccezione circa il fatto che gli enti lirici per poter presentare all'estero la propria produzione attingevano i mezzi necessari dai fondi riservati alle altre attività, il Ministro fu altrettanto esplicito e preannunziò la costituzione di un comitato, parlando di un piano per il coordinamento delle iniziative di spettacolo, e in particolare di musica all'estero, e sottolineando la necessità di avere una visione globale del fenomeno. Dichiarò, a questo proposito, di aver costituito un comitato del quale aveva chiamato a far parte rappresentanti di vari settori. Secondo le notizie in mio possesso — e se sono inesatte il Ministro sarà così cortese da correggermi — questo comitato è stato semplicemente insediato. Ora, non credo che con un semplice insediamento si possano risolvere problemi complessi come quelli delle attività dello spettacolo all'estero, tuttavia, come si vede, si tratta di ottime intenzioni.

Mi si consenta un'ultima citazione dell'intervento pronunciato dal Ministro in sede di esame della legge-ponte n. 43, a proposito del modo in cui lo Stato deve agire a favore della cultura. « Lo Stato — diceva il ministro Signorello — deve impegnarsi e deve assumersi la responsabilità di creare le condizioni perchè le istituzioni culturali e artistiche nel nostro paese possano vivere, svilupparsi ed assolvere la loro altissima artistica funzione ». Come sinteticamente esprimere meglio un intendimento, una prospettiva? Lo dichiari! Certo, nell'ascoltare lo scorso anno questa affermazione del Ministro, sapevamo per sicuro in quali ardue condizioni versasse il Ministero dello spettacolo, quali e quanti problemi si fossero accumulati, quali paurosi ritardi si fossero determinati e d'altro canto ben conoscevamo le soverchianti difficoltà di bilancio e conseguentemente di programmazione che incombevano sui 13 enti lirici e sulle centinaia e centinaia di altre istituzioni musicali diffuse, sia pure in modo sperequato, nell'intero territorio nazionale; sapevamo degli enormi *deficit* e dei disastrosi interessi passivi gravanti sugli enti lirici che comunque sarebbero stati assorbiti e saranno assorbiti certamente dallo Stato. Sapevamo dei *deficit* e degli interessi passivi che per sopravvivere avevano dovuto accumulare e ancora oggi accumulano tante e tante altre istituzioni musicali che non hanno alcun titolo per ricorrere all'intervento munifico e risanatorio dello Stato. Sapevamo tutto quello che oggi sappiamo, oggi, quando ci troviamo di fronte ad una condizione ulteriormente peggiorata.

Tuttavia, per ritornare agli elementi positivi che dianzi ho voluto richiamare a proposito di quella prima legge-ponte (e la stampa ha sottolineato fortemente l'importanza di questa legge perchè il titolo piaceva, preannunziava qualcosa di serio, di importante), avevamo ritenuto di intravvedere un modo inedito, un intendimento sia pure timidamente rinnovatore da parte del Governo per affrontare e avviare gradualmente a soluzione i grossi problemi della cultura teatrale, musicale e cinematografica. Duole dire, egregi colleghi, signor Presidente, e va denunziato in modo esplicito e deciso, che quelle aperture e quegli intendimenti che avevano indotto a nutrire qualche fiducia, che avevano alimentato l'attesa, si sono gradualmente affievoliti, si sono dispersi.

Lo stesso relatore ha toccato con una certa inevitabile durezza, nella sua in verità breve relazione — forse breve per timore, chi lo sa, di non urtare troppo qualche persona — al testo licenziato dalla 7ª Commissione permanente, aspetti di indubbio rilievo in ordine alle esigenze e alle generali aspettative di efficienza, di riordinamento, di promozione che costituiscono le ragioni di fondo di un reale impegno a favore della cultura nei suoi più vasti significati. Il relatore giustamente sottolinea — e abbiamo piacere di dargliene atto — in modo esplicito le responsabilità del Governo a proposito delle mancate riforme nel campo dello spettacolo, ponendo in evidenza — sono sue parole — che « lo spettacolo italiano non ha bisogno di provvedimenti tampone che ne consentano la sopravvivenza in clima di incertezza e di disordine ». Noi condividiamo anche la rivendicazione di conoscere quanto si spende ogni anno per lo spettacolo, sommando le spese di comuni, province e regioni e Governo; siamo assolutamente d'accordo in questo per poterci orientare, al fine di poter utilizzare nella maniera più produttiva il pubblico denaro.

Saprà il Ministero condurre questa fondamentale indagine? Francamente parlando ne dubitiamo. Lo dico anche per esercitare uno stimolo, per toccare un po' la suscettibilità del Ministro che purtroppo, relativamente purtroppo, in questo momento non mi ascolta.

SIGNORELLO, *ministro del turismo e dello spettacolo.* L'ascolto.

MASCAGNI. Per carità, sono cose che capitano a ogni pie' sospinto. Dato che il Ministro è investito di tante questioni, si approfitta dell'occasione della sua presenza per potergli parlare.

Quindi nutriamo dei dubbi su questa capacità del Ministero.

Deluse le attese alimentate nel breve periodo di tempo di quella prima legge-ponte (potenza ingannevole dei termini, « legge-ponte »!), mi sono richiamato, attraverso riferimenti specifici, a chiare affermazioni del Ministro. Deluse queste attese con la legge ponte-*bis* del 1983, ripiombiamo, a nostro avviso, malamente nella più sconsolante *routine,* nonostante talune elementari correzioni che in Commissione sono state apportate al testo.

Certo, non abbiamo dovuto attendere questa legge dimessamente assistenziale, priva di prospettive, di una qualsiasi indicazione rinnovatrice, di un pur vago barlume di riordinamento promozionale, diffusionale, perequativo, per comprendere il totale appiattimento del Ministero dello spettacolo su una mera pratica dispensatrice di sovvenzioni.

Avevamo tratto chiari elementi di giudizio dal modo sterile e totalmente passivo con cui il Ministro aveva svolto il proprio ruolo sotto la spinta della 7ª Commissione permanente del Senato nel periodo di elaborazione delle leggi, che prima ho ricordato, sul teatro di prosa e sulle attività musicali. In particolare, la prima di queste leggi è stata lasciata andare nel dimenticatoio per l'incredibile equivoco, coltivato con una disinvoltura degna di miglior causa, circa il finanziamento dei 92 miliardi, sulla cui esistenza, in realtà inesistenza, si è consentito di costruire bene o male, o meno bene, l'intero testo in mesi di attività per poi riconoscere di fatto che il lavoro svolto era stato inutile perchè il finanziamento non c'era.

Noi avevamo chiesto chiarezza in proposito perchè avevamo intravveduto che c'era qualcosa che non quadrava e ad un certo momento, appunto, avemmo la conferma dei nostri dubbi: il finanziamento non c'era.

Per la legge sulle attività musicali, il blocco totale attiene a cause del tutto analoghe e, diremmo ancora, alla totale assuefazione del Ministero dello spettacolo all'ordinaria amministrazione, condotta oltretutto con metodi amministrativi — mi duole usare questo termine, ma non posso esimermi dal farlo — indecorosi.

Vediamo ora rapidamente come si è concepita questa singolare legge sullo spettacolo che è biennale e prevede finanziamenti per il 1983 e per il 1984, e rispetto a quali condizioni generali dello spettacolo, e in particolare delle attività musicali, è

destinata a giocare il suo ruolo del tutto impari rispetto alle necessità non solo di ordine finanziario.

Mi soffermo su alcuni punti degni di particolare rilievo, sui quali penso che si debba tutti assieme, ognuno dal proprio punto di vista, riflettere. Per i 13 enti lirici il problema non è affatto quello di un incremento del 13 per cento per il 1983 o del 10 per cento per il 1984: magari il problema si limitasse a questa « bazzecola »! Consideriamo pure le cifre rispetto ai 172 miliardi complessivi del 1982 (fondi ordinari e straordinari), ma la disponibilità di questo anno è di 187 miliardi — a parte l'estero — mentre per il 1984 sarà di 201 miliardi. Siamo comunque al di sotto rispettivamente del 13 e del 10 per cento. E questo mentre all'articolo 3 si indicano chiaramente, a proposito delle assunzioni del personale, a proposito dei bilanci — ora non ricordo bene — le cifre del 13 e del 10 per cento.

Il problema è un altro, e cioè che allo stato attuale i 13 enti lirici hanno accumulato *deficit* per 200 miliardi dal 1976 al 1982. È vero che la legge al nostro esame insieme alle precedenti ammette per il ripiano a carico dello Stato tutti i disavanzi accumulatisi e prevede che gli oneri finanziari derivanti dai *deficit* citati non vengano considerati ai fini del pareggio che deve essere raggiunto nel biennio 1983-1984. È vero che i 200 miliardi non gravano sui bilanci, ma si aggiungono comunque alla situazione deficitaria del settore. Ma i 200 miliardi che lo Stato dovrà, prima o dopo, pagare, pesano molto e tale dura realtà renderà ancora più difficile la definizione di una legge di riordinamento e di sviluppo organico con relativo, adeguato sostegno finanziario, quando alle spalle ci sarà da smaltire un tale *deficit*.

Per tali 200 miliardi il Tesoro non ha consentito — come tutti speravamo, compreso il Ministro — l'accensione di un mutuo con piano di ammortamento pluriennale, cosicchè nel corso del solo 1983 questi 200 miliardi di *deficit* produrranno altri 40 miliardi di ulteriore debito per interessi passivi. È doverosa, a questo punto, una domanda al Ministero: come si è cercato di affrontare e risolvere questo drammatico problema che incide negativamente non solo sulla riforma (si comprende a questo proposito la stasi consigliata dal Ministro) ma sugli stessi finanziamenti attuali per i quali si è aperta una grave conflittualità tra i 13 enti lirici circa i criteri di ripartizione, conflittualità di cui è responsabile il Ministero per la mancanza di capacità di valutazione delle singole attività, per l'assenza di un'ordinata verifica e di criteri di giudizio?

Si brancola nel buio. Quando e con quale tempestività il Ministero ha intrapreso le necessarie procedure per avviare alla necessaria, inevitabile, urgente soluzione questo grave problema del riassorbimento del mutuo per i 200 miliardi, al fine elementare di evitare l'accumulo sconsiderato di altre decine e decine di miliardi di disavanzo? A questo punto, bell'esempio tutti assieme daremo noi, chiamati qui a discutere di problemi di ordine culturale, costretti invece a doverci inevitabilmente soffermare su problemi di sopravvivenza, nè più e nè meno. Altro che parlare di cultura! Bisogna parlare del modo in cui si riesce a non far chiudere il tale ente o la tale istituzione!

Agli enti lirici si consegnano fondi assolutamente insufficienti, che non coprono nemmeno il costo masse. Ecco perchè è insignificante parlare del 13 o del 10 per cento (per gli enti lirici non ha grande influenza), perchè siamo macroscopicamente al di sotto della realtà dei fatti. Si mettono questi enti (e ciò accade da anni e anni) in condizione di andare continuamente in *deficit*, di arrabattarsi tra tensioni enormi, situazioni disperate, processi comprensibili di disaffezione e di malcontento dei lavoratori. È fuori della realtà pensare che in queste condizioni gli enti possano disporre di quella programmazione pluriennale che è condizione indispensabile di buon funzionamento e di feconda produttività.

Ho parlato di 200 miliardi di debiti da riassorbire. Non si tratta di 200 miliardi di *deficit* di gestione: solo per la metà o per un po' meno della metà sono tali; per più della metà sono *deficit* relativi agli interessi passivi che incombono sugli enti per aver fatto ricorso alle banche al fine di soprav-

vivere. Sappiamo quanto costi oggi il denaro! Ciò succede perchè gli enti lirici, istituzionalmente sovvenzionati, sono costretti ad attendere tempi lunghissimi per poter ottenere le sovvenzioni.

Qui si potrebbe aprire utilmente — ma il tempo non lo consente — un lungo, complesso e interessante discorso sulla totale assenza di coordinamento tra queste singole realtà; compito che, almeno in buona parte, toccherebbe al Ministero e che riguarderebbe direttamente il contenimento della spesa di cui proprio in questo periodo molto si parla. Tuttavia, come se ciò non bastasse, si accumulano ritardi enormi nell'erogazione dei fondi; si tenga presente che per il 1981 alcuni enti devono ancora ricevere quote di sovvenzioni per complessivi 32 miliardi sui 146 globali previsti. Per il 1982 devono essere ancora attribuiti 61 miliardi e 800 milioni ai 13 enti lirici dei 172 globalmente previsti, più altri 5 miliardi e 300 milioni di un fondo speciale, di cui un miliardo e mezzo fu destinato a favore della Scala. Testualmente si dice: « sulla base dei risultati artistici e organizzativi conseguiti nonchè per le esigenze di programmazione connesse alla rilevanza nazionale e internazionale degli enti ».

Ebbi già modo di dire che questa introduzione dei 5 miliardi rappresentava un premio *a posteriori;* ciò non è mai esistito in una legge di finanziamento di attività di enti e non capisco come tale disposizione sia stata introdotta. Comunque queste cose le ho già dette, perciò mi limito ad un breve cenno.

Giunge qui a proposito — ecco perchè faccio questo richiamo — una rapida osservazione su questo strano sistema di escogitare mezzi e mezzucci — mi si consenta il termine — per far costantemente qualche regalo alla Scala, la quale, invece, non deve aver bisogno di regali. Ho già parlato dei 5 miliardi e 300 milioni stanziati per il 1982, di cui uno e mezzo per la Scala. Per anni si sono ridicolmente previsti 3 miliardi e mezzo riservati — si badi bene — al sostegno di programmi degli enti autonomi in vista delle manifestazioni all'estero, di cui 2 miliardi ancora una volta per la Scala. Per l'anno 1983 e per il successivo, delle disponibilità globali prima indicate, rispettivamente di 187 e 201 miliardi, fa parte un contributo straordinario di 6 miliardi che vale la pena indicare nella sua definizione: « per le esigenze di programmazione connesse all'effettuazione di manifestazioni straordinarie, con particolare riguardo per quelle all'aperto ». Sei miliardi di cui, ancora una volta, 1 e mezzo alla Scala. Ma non è finita: a partire dal 1983 viene finalmente istituito un fondo speciale per manifestazioni all'estero. Si tratta di 8 miliardi per le attività musicali, 1 e mezzo per la prosa e 2 per il cinema.

Sulla istituzione del fondo siamo del tutto consenzienti; abbiamo dato atto al Ministro di aver pensato e realizzato una misura del tutto propizia e opportuna. Tuttavia, va detto anzitutto che questi 8 miliardi per la musica sono assolutamente incomprensibili, giacchè nel 1981 sono stati erogati per sovvenzioni a favore della lirica e della concertistica all'estero circa 2 miliardi e 700 milioni; nel 1982 sono stati erogati circa 3 miliardi e 200 milioni, di cui 1 miliardo e 300 milioni per gli enti lirici e 1 miliardo e 900 milioni per le altre attività concertistiche.

Come si spiega questo salto improvviso ad 8 miliardi? A nostra domanda, il Ministro ci ha risposto che si tratta di una questione di principio. Devo dichiarare che, per quanto abbia pensato e messo a dura prova il mio cervello, non sono riuscito a capire di che tipo di principio si parli nell'elevare improvvisamente da 3, 3 e mezzo — o 4 miliardi — a 8 miliardi la cifra per le attività musicali all'estero.

Ho letto prima le parole pronunciate lo scorso anno dal Ministro a proposito delle attività all'estero. Egli aveva parlato di un piano per il coordinamento dello spettacolo e, in particolare, della musica all'estero ed aveva denunziato la mancanza di una visione globale del fenomeno. A questo punto, mi rivolgo al Ministro per chiedergli: sia così cortese da esporci il piano. Siamo a marzo e non a settembre o ad ottobre, quando ancora le cose si possono non sapere; siamo a marzo dell'anno della cui leg-

ge di finanziamento parliamo. Sia così cortese, signor Ministro, da esporci il piano in base al quale ha pensato alla necessità di stanziare 8 miliardi per la musica lirica e concertistica all'estero.

Ma torniamo alla Scala, poichè il discorso riguarda la Scala. Di questi 8 miliardi, ancora una volta per le attività musicali all'estero, secondo il testo originario, 2 e mezzo dovevano andare alla Scala. Evidentemente, la Commissione, messa sull'avviso da questa ricorrente indicazione del Teatro alla Scala come destinatario di somme specifiche, tratte dai vari fondi straordinari, ha corretto a 2 miliardi, o comunque almeno a 2 miliardi; l'« almeno » lo ha mantenuto. Questa è stata la decisione della Commissione.

Potrebbe sembrare che io stia facendo un discorso contro la Scala. Al contrario, intendo fare un discorso a favore della Scala. Dico che è ora che si faccia un discorso sul Teatro alla Scala, istituzione di altissimo prestigio nazionale ed internazionale, che contribuisce certamente — a parte talune difficoltà e incertezze degli ultimi tempi — ad accreditare nel mondo intero un'immagine altamente qualificata della cultura italiana. Ma le vie da seguire per la vita e lo sviluppo di questa istituzione sono due e si deve scegliere una buona volta in un senso o nell'altro: o si considera la Scala nel quadro complessivo dei 13 enti lirici e la si alimenta con mezzi finanziari in proporzione alla sua attività ed alla qualità della sua produzione artistica o la si considera come una istituzione rappresentativa nazionale di un livello del tutto particolare, degna di eccezionali riconoscimenti, ed allora si deve affrontare con determinazione il problema per prospettarne soluzioni specifiche ed adeguate.

Ma altre ancora sono le questioni di forte rilevanza che si ripropongono in termini ulteriormente aggravati in questa deludente legge-ponte *bis*. La stampa nazionale si è diffusa insistentemente nei giorni scorsi sui problemi relativi ai criteri di ripartizione tra gli enti lirici dei fondi, come è stato detto prima del tutto insufficienti, previsti dalla legge. Per ragioni ignote ed incomprensibili, il Ministero ha voluto assumere come anno di riferimento il 1981, mentre il comitato di coordinamento tra le diverse associazioni musicali di categoria, facenti capo all'AGIS (Associazione generale italiana dello spettacolo) aveva deciso il 13 gennaio scorso, credo su proposta precedente dell'ANES stesso (Associazione degli enti lirici), un criterio del tutto diverso: il 50 per cento da erogare in base alla media ponderata delle percentuali di suddivisione del 1982 e il 50 per cento in base ai criteri previsti dall'articolo 22 della legge n. 800 del 1967, che non leggerò per non farvi perdere tempo. Come si sa, la legge n. 800 del 1967 disciplina il settore delle attività musicali. Va detto che tra comitato di coordinamento ed AGIS da una parte e Ministero dall'altra, ammesso che questa sia la distinzione da fare e non un'altra — ma noi non vogliamo trasformarci in agenti investigatori — si è creata una situazione tale di confusione e di incertezza e, diciamo pure, di ambiguità, per cui — come è noto — è esploso di improvviso, dopo la votazione del disegno di legge nella 7ª Commissione permanente del Senato con il riferimento al 1981, un ennesimo caso nazionale degli enti lirici, con proteste, prese di posizioni, denunzie di parzialità, di inattendibilità delle decisioni, tale da sortire il poco edificante risultato di una conflittualità aperta ed esplicita tra i diversi enti lirici.

I fondi sono già nettamente al di sotto delle necessità. Se poi si adottano criteri di ripartizione che, quanto meno rispetto alle più recenti risultanze delle singole produzioni, favoriscono di molto alcuni enti a danno di altri, che si ritengono ingiustamente penalizzati, la confusione giunge all'estremo, le tensioni si acuiscono, le polemiche dilagano. Di chi la responsabilità di una simile situazione se non del Ministero, cui fanno direttamente capo, per legge, i 13 enti lirici con i loro bilanci, con i loro *deficit*, con le loro esigenze?

Ci si è impegnati da parte nostra a studiare la soluzione più adeguata possibile e si è considerata l'opportunità di tornare ai criteri stabiliti dalla legge n. 800, che presentano una certa razionalità, ma insieme

— va pure detto — ampi elementi di discrezionalità nella valutazione delle singole attività. In sede di Commissione, abbiamo insistito perchè i criteri di valutazione dei singoli tipi di manifestazione (opera di grande organico, di medio organico, di piccolo organico, balletto, concerto sinfonico, con grande orchestra, concerto con orchestra da camera, complesso, concerto strumentale, complessi cameristici, solisti) fossero parametrati con indici attentamente studiati e resi attendibili. La nostra proposta è stata, però, respinta. Ci siamo chiesti se fosse opportuno ripresentarla in Aula. Siamo andati a verificare in quale modo.

Attualmente, il Ministero attua queste indispensabili valutazioni ai fini della definizione degli indici complessivi di produzione che costituiscono la base per la distribuzione dei fondi. Abbiamo constatato che, dopo anni e anni di esperienza, al Ministero non si è capaci di andare più in là della più rozza e inattendibile delle distinzioni, che si basa su due indici fissi: uno indistinto per lirica e balletto (il che vuol dire che l'« Aida » vale quanto « Il matrimonio segreto », che un balletto con cinque danzatori vale quanto un balletto con sessanta ballerini) e un secondo, ridotto ad un quarto, per qualsiasi concerto (orchestra sinfonica, orchestra da camera, concerto solistico, eccetera).

Si tratta di orientamenti e criteri che hanno dell'incredibile, del cervellotico, del paradossale e stanno ad indicare — dobbiamo essere franchi ed espliciti — lo stato di deprimente disorganizzazione, per non dire altro, in cui versa il Ministero e la direzione dello spettacolo.

In questa situazione, di fronte alla gravità delle condizioni finanziarie e funzionali in cui sono stati ridotti gli enti lirici, a ragion veduta abbiamo deciso di astenerci dal presentare qualsiasi proposta circa i criteri di ripartizione tra gli enti lirici, che allo stato attuale della situazione cadrebbe, senza alcun beneficio, nel caos. Richiamiamo, invece, il Governo alle sue specifiche, pesanti responsabilità, in materia.

Ho qui un'intervista di pochi giorni addietro del sovrintendente del teatro comunale di Bologna. Leggo il titolo: « Festi polemico con il Ministro: venga lui a fare il sovrintendente ».

È sufficiente questo titolo per indicare lo stato di esasperazione a cui sono stati ridotti questi sovrintendenti, queste persone che prestano la loro attività, in un modo o nell'altro, nell'ambito di tali grosse organizzazioni.

Desidero fare ancora poche osservazioni per completare il quadro della situazione. Ho ricordato prima le parole del Ministro a proposito del riequilibrio — egli disse « urgente » — da realizzare tra i due settori: enti lirici ed altre attività. Passiamo dalle parole ai fatti: le altre attività — concertistica, orchestre regionali, teatri di tradizione, *festivals* — hanno avuto come fondo, nel 1982, tra parte ordinaria, parte straordinaria e fondo Rai — che è costituito da due gettiti — circa 45 miliardi, dai quali sono stati prelevati un miliardo e trecento milioni per finanziare le *tournées* all'estero degli enti lirici: sono, quindi, rimasti 43,7 miliardi. Quest'anno si prevedono per tali attività — oltre le correzioni apportate in sede di Commissione — 47 miliardi più altri 3,3 miliardi, con un incremento di circa il 7,5 per cento. Questo è il « riequilibrio urgente » del quale ha parlato il Ministro lo scorso anno; queste sono le cose sulle quali noi non possiamo non appuntare il nostro esame e indirizzare la nostra preoccupazione. Nel corso del 1982, le nuove società concertistiche — per quanto ne so — ammesse alla sovvenzione sono cresciute da 25 a 30 unità, mentre il Ministro ha firmato due decreti di riconoscimento per due nuove orchestre regionali che passano, in tal modo, da 9 a 11. Si badi che la media delle sovvenzioni per ciascuna delle 9 orchestre nel 1982 è stata di 922 milioni; sicchè le due orchestre che portano il numero da 9 a 11, per il 1983, assorbiranno già circa 2 miliardi. Il conto è semplice. Tra le nuove orchestre e l'aumento delle attività concertistiche — si ricordi che il Ministro lo scorso anno ha parlato di espansione ad un ritmo eccezionale — l'incremento dei fondi è già assorbito, e l'inflazione avrà, in tal modo, campo libero di infierire, mortificare e decimare le centinaia di istituzioni musicali

che gradualmente si sono sviluppate nel nostro Paese.

Chiedo al signor Ministro: è questo il riequilibrio urgente di cui ella, rivolgendosi a me che avevo sollevato il problema, ha parlato lo scorso anno? Attendo una risposta.

Per queste clamorose evidenze, noi abbiamo proposto un emendamento con il quale intendiamo spostare due miliardi dagli eccessivi 8 miliardi per l'estero, alle altre attività, così da mettere queste ultime in condizioni di sopravvivenza, esigenza che tutti hanno sempre riconosciuto, e che lo stesso Ministro lo scorso anno aveva sottolineato.

A proposito di questo essenziale e determinante settore — determinante per la sua funzione estensiva, educativa e a largo raggio che investe l'intero paese — va fatta una ulteriore osservazione critica. Con la legge tampone 1977 fu prevista la corresponsione dell'80 per cento dei contributi assegnati a tutte le altre attività all'atto della concessione del contributo, limitatamente agli assegnatari che avessero beneficiato per almeno tre anni di sovvenzioni statali, per ragioni evidenti di garanzia. Ebbene, nel 1982 questo 80 per cento, che evidentemente consente alle società di concerto piccole, medie e grandi — nessuna possiede capitali nascosti o segreti — d'iniziare con un minimo di ordine la propria attività, è stato erogato a novembre, se non addirittura a dicembre. Perchè? Per difficoltà burocratiche, per difetti formali dei decreti che la Corte dei conti respinge. Ma in questo modo, mi si consenta di affermarlo, si rischia di distruggere la musica nel nostro paese.

C'è di peggio: il Ministero ha affermato, attraverso le parole di uno dei suoi più autorevoli dirigenti, non il Ministro, che la situazione delle attività cosiddette minori (le altre attività di cui ho parlato finora) non è poi così grave, se è vero, come è vero, che nel 1982 sono andati in economia un miliardo e 200 milioni, il che starebbe a a dimostrare che, mentre ci si batte per sostenere queste attività cosiddette minori (concertistica, orchestre, eccetera), in realtà si tratta di una battaglia eccessiva, condotta forse per guadagnare voti o chissà per quali altri motivi. Ma la spiegazione che ha dato questo alto funzionario è semplicemente un falso. È vero invece — e ne sono testimoni tutti coloro che fanno parte della commissione per la musica — che, di fronte a numerose domande di integrazione, i responsabili hanno costantemente affermato che non c'erano più fondi.

Un altro falso è quanto è stato detto a me personalmente e cioè che non si possono conoscere le disponibilità complessive prima della fine dell'esercizio, poichè solo allora si conosce il gettito RAI. Ho chiesto quindi a qualche amico che fa parte della commissione — io ne ho fatto parte per dieci anni, ma da molto tempo non ci sono più — delle notizie a questo proposito ed ho saputo che il gettito RAI è stato reso noto nel luglio 1982 ed è stato comunicato alla commissione il 5 agosto. Ecco perchè parlo di falsi. La verità vera è totalmente diversa, egregi colleghi, ed è che il Ministero suddivide il fondo per le altre attività musicali in più comparti: concertistica, teatri di tradizione, orchestre regionali, *festivals* e, fino allo scorso anno, anche estero. Il fatto increbile è che i settori non sono coordinati, non comunicano tra di loro. Il Ministero non riesce nemmeno a realizzare questo compito elementare. Così è avvenuto che alcuni settori avevano esaurito le richieste con un certo avanzo di fondi e non hanno fatto conoscere queste disponibilità residue in modo che potessero essere utilizzate dai settori, come la concertistica e i *festivals*, che ne avevano estrema urgenza e necessità. Tanto è vero che numerose istituzioni hanno rinunciato alla propria attività.

Questa è la verità, altro che fondo RAI individuabile a fine anno, così come si è cercato poco correttamente — per usare un eufemismo — di contrabbandare!

Infine vorrei porre una domanda di fondo: perchè il Ministero non ha preso le opportune, tempestive misure e non si è cautelato, con i tempi che corrono, per garantirsi tutti i 276 miliardi del fondo speciale? Ne parla il testo licenziato dalla Commissione che riporta il parere della Com-

missione bilancio. A pagina 8 si parla infatti dello specifico accantonamento di 276 miliardi di lire destinato ad interventi nel settore della musica, della prosa e del cinema. Perchè il Ministero non si è cautelato per difendere fino all'ultimo questi 276 miliardi, se è vero, come è vero, che la legge che stiamo discutendo prevede una spesa di soli 266 miliardi e 850 milioni? Dove sono andati a finire e perchè si sono persi la bellezza di 9 miliardi e 150 milioni? Se questa somma fosse stata a disposizione — a meno che non vi siano altre notizie di cui non sono in possesso — avremmo certamente potuto evitare, per un minimo di decoro parlamentare e legislativo, l'assurda, caotica, umiliante contesa in atto tra Ministero, gruppi, associazioni, teatri, istituzioni, il tutto a danno della musica e della cultura italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, dirò che, se i colleghi hanno la compiacenza di leggerli, essi si illustrano da sè. Tuttavia il primo (il n. 2) riguarda il problema del doppio impiego. La legge n. 312 del 1980 ha regolamentato in modo molto chiaro la possibilità di contratti di collaborazione per i musicisti che siano dipendenti da orchestre, dal punto di vista dei conservatori. Infatti la retribuzione corrisponde allo stipendio, detratta l'indennità integrativa. Non altrettanto è avvenuto nel caso inverso; nel caso cioè in cui un ente lirico, un'orchestra o un'istituzione di produzione musicale assumano un professore del conservatorio, praticamente ormai la trattativa avviene a libero mercato e quindi non vi sono prezzi e le spese aumentano vertiginosamente. Mi pare che questo problema debba essere affrontato.

Voglio semplicemente dire per correttezza che quest'ordine del giorno è identico a quello che ho presentato lo scorso anno, che è stato approvato e in relazione al quale non è stato fatto niente dal Ministero.

Il secondo ordine del giorno invece (il n. 3) riguarda l'estero. Si dice in poche parole che nell'accettare le domande per l'estero il Ministero eserciti il massimo di rigore, chiedendo documentazioni, mettendosi in condizione di valutare a fondo il livello artistico dei complessi o dei concertisti, e si assicuri che certi musicisti non siano dediti alla vita di concertista solo all'estero, perchè in Italia non riescono a farlo. Qualche caso, forse più di uno, si è verificato. Comunque il problema è quello di esercitare il massimo rigore per ragioni ovvie; certamente per ragioni di carattere amministrativo e finanziario, ma soprattutto per far sì che l'arte musicale italiana sia rappresentata all'estero da complessi, persone, orchestre ed enti che siano in grado di dare un'immagine viva, vitale, feconda dell'arte musicale italiana.

Il terzo ordine del giorno (il n. 4) riguarda il problema che è all'esame delle istituzioni musicali da molto tempo in Italia. Come prima dicevo, in Italia vi sono undici orchestre regionali, orchestre distinte da quelle degli enti lirici. Queste orchestre sono spesso richieste da società di concerti di varie istituzioni perchè si ama avere non soltanto il concerto da camera, ma anche il concerto sinfonico. Le possibilità di movimento, di spostamento di queste orchestre sono molto scarse perchè, quando una di esse va a eseguire un proprio concerto presso una società di concerti, il borderò tocca alla società dei concerti. Quindi l'orchestra realizza una manifestazione che non viene conteggiata dal Ministero ai fini dell'assegnazione del contributo.

Si chiede, con questo ordine del giorno, che il Ministero studi una normativa in grado di assegnare un riconoscimento anche alle orchestre che svolgono la loro attività presso altre istituzioni già sovvenzionate dallo Stato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Zito. Ne ha facoltà.

Z I T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è, mi pare, il riconoscimento unanime che questa leggina debba essere approvata il più rapidamente possibile. Vorrei dare un sia pur modesto contributo in

questa direzione parlando assai poco, e rinunciando a toccare i problemi generali che riguardano il settore dello spettacolo, problemi generali che abbiamo avuto modo di discutere in diverse sedi, in diverse circostanze, per più volte e sui quali torneremo a riflettere quando, spero il più rapidamente possibile, il Parlamento, o perlomeno questa Camera, discuterà delle leggi di riforma di cinema, teatro e musica.

Dirò quindi rapidamente qualche cosa sul merito del disegno di legge al nostro esame e comincio dando un riconoscimento al Ministro. Per questa parte non sono molto d'accordo col collega Mascagni che ha parlato di legge-ponte deludente. Non penso che ci sia mai stata nè che ci possa mai essere una legge-ponte che susciti entusiasmo; un elemento di delusione c'è in ogni legge-ponte, se non altro per il fatto che non siamo stati in grado di fare leggi di riforma. Devo dare questo riconoscimento al Ministro perchè a me pare che il disegno di legge che è stato presentato al Senato sia tale da meritare un giudizio molto positivo nel suo insieme. Devo dare anche un altro riconoscimento al Ministro per il fatto che ha contribuito a migliorare il testo originario del disegno di legge proponendo in Commissione una serie di emendamenti estremamente importanti, a cominciare dall'emendamento che riguarda la biennalità dei contributi. Non c'è bisogno che io spenda molte parole per sottolineare la grande importanza che dobbiamo attribuire al fatto di dare un minimo di respiro e di capacità di programmazione agli enti lirici e alle altre associazioni.

Vorrei citare sia pur brevemente le norme, che a me non sembrano per nulla secondarie, che riguardano le associazioni di cultura cinematografica. Certo, si tratta di norme e di emendamenti che sono stati discussi da tutte le associazioni interessate, però credo che sia merito del Ministro aver fatto propri questi suggerimenti e averli presentati in Commissione, così come credo che bisogna sottolineare adeguatamente le norme che riguardano i bilanci degli enti lirici, il cui senso è, mi pare, quello di disperdere la sensazione, che probabilmente si aveva, di un'illimitata possibilità di spesa da parte degli enti lirici — tanto poi c'è qualcuno che paga — e in ordine anche alla mancanza di responsabilità personale che consegue a una politica di spesa incontrollata.

Vorrei anche sottolineare, signor Presidente, come un dato estremamente positivo il fatto che il Governo abbia accettato in Commissione una serie di emendamenti che sono stati proposti dalla Commissione stessa, a cominciare dall'emendamento che sposta tre miliardi di lire dagli enti lirici verso le attività concertistiche. Ho detto all'inizio che non avrei toccato nessuno dei grandi problemi della riforma e non voglio smentirmi, però mi sia consentito un rapidissimo accenno su questo punto che è, a mio giudizio, uno dei punti capitali.

La legge n. 800 è stata, ritengo, una grande legge di riforma che attribuiva un ruolo straordinariamente importante agli enti lirici, così come le contemporanee leggi che riguardavano il teatro, per esempio, attribuivano un analogo ruolo ai teatri stabili. Queste sono concezioni proprie di quel periodo, di quell'atmosfera politica e culturale nella quale si riteneva che questi grandi organismi come gli enti lirici e i teatri pubblici dovessero essere — come dire? — i pilastri intorno a cui si doveva svolgere l'attività teatrale e musicale nel nostro paese.

Da allora sono passati molti anni, è cambiata la società italiana, le attività teatrali e musicali hanno avuto nel nostro paese uno straordinario sviluppo. Certo le cose non sono oggi come erano nel 1967 e abbiamo bisogno di procedere ad una riforma degli enti lirici, abbiamo bisogno anche di procedere ad una ridefinizione del ruolo degli enti lirici in rapporto soprattutto — e in questo sono pienamente d'accordo con quanto ha detto il senatore Mascagni — alle altre attività, alle attività cosiddette minori. Ritengo che questa ridefinizione debba avvenire nel senso di dare un maggior peso, un peso comunque maggiore di quello che hanno oggi, alle attività concertistiche.

Vorrei, in riferimento a questi emendamenti presentati dalla Commissione e accettati dal Ministro, sottolineare un fatto molto positivo: essi hanno rappresentato la convergenza di quasi tutte le forze politiche presenti in Commissione. Non credo alle convergenze determinate in maniera aprioristica, come se fossero fatti di schieramento; non credo nemmeno al fatto che abbiano grande significato politico le convergenze sui grandi temi istituzionali del paese, ma credo che abbiano un grandissimo interesse le convergenze che si verificano sui problemi concreti. Quello che ho detto non significa che il testo che abbiamo di fronte, così come è stato approvato dalla Commissione, non possa essere ulteriormente migliorato.

È stato fatto un accenno dal senatore Mascagni ai criteri di ripartizione del contributo straordinario tra gli enti lirici. Ho votato in Commissione per il testo del Governo, ma penso che su di esso bisogna riflettere ulteriormente alla luce dei dati forniti successivamente al voto che è stato espresso in Commissione.

La seconda cosa che vorrei dire, in ordine alla migliorabilità del testo, riguarda un altro problema, sollevato nell'intervento del collega Mascagni, relativo al Mezzogiorno. Chi parla ha presentato un emendamento che illustrerà quando verrà il momento, ma mi sia consentito spendere su questo problema qualche parola. Infatti, non è una questione che riguarda questa leggina, ma è un tema del quale dovremo occuparci assai, almeno al momento della discussione delle leggi di riforma. Oggi nel Mezzogiorno c'è uno straordinario bisogno di cultura. Senza una grande espansione della cultura, non credo che ci siano molte possibilità di sottrarre il Mezzogiorno a questa situazione di emarginazione e, per talune regioni, di sfascio sociale, economico e morale. Dobbiamo perciò fare uno sforzo in questa direzione. Sottolineo qui una contraddizione: se il Mezzogiorno ha più bisogno che non il resto del paese di cultura intesa in senso generale, nei fatti ha meno cultura, meno strutture, meno scuole, meno spettacoli di quanti non ne abbiano le altre aree del paese. Dobbiamo affrontare tale questione non con un taglio settoriale e tanto meno con un'impostazione economicistica, ma con un'impostazione orizzontale che riguardi tutti i settori dello spettacolo e della cultura, la scuola e così via. Per queste ragioni ho presentato l'emendamento di cui parlavo, che è stato ritirato in Commissione perchè il Ministro aveva chiesto tempo per riflettere. Il tempo è passato e spero che il Ministro, avendo ben riflettuto, darà il suo consenso a tale emendamento che riguarda problemi generali.

Il senatore Mascagni, nel suo ampio e articolato intervento, ha toccato i problemi del credito che riguardano, per esempio, tutte le associazioni concertistiche in tutte le regioni del paese, ma nessuno di noi dubita del fatto che questi problemi diventano ancora più gravi, fino a toccare punte di drammaticità, per le associazioni musicali che operano nelle regioni meridionali.

La seconda parte del mio emendamento riguarda un problema — quello della circolazione — che concerne tutte le associazioni e in maniera particolare quelle delle regioni meridionali, perchè lì ci sono aspetti più gravi, come, per esempio, le maggiori distanze del Mezzogiorno rispetto ai centri principali di vita musicale del paese.

Vorrei dire al signor Ministro e ai colleghi che noi attribuiamo a questi emendamenti, anche se la loro portata è ridotta, anche se riguardano un settore o un sottosettore o un arco estremamente limitato, un valore di principio in quanto si tratta di un segnale che dobbiamo dare al Mezzogiorno, un segnale dell'importanza che vogliamo attribuire alla cultura per la rinascita e il rinnovamento del Mezzogiorno stesso.

Vorrei chiudere questo mio intervento facendo un appello al Ministro e a tutti i colleghi affinchè su questi emendamenti o, comunque, su questa impostazione si possano verificare le più ampie convergenze da parte di questo ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Canetti. Ne ha facoltà.

C A N E T T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere qualche notazione all'ampia esposizione del collega Mascagni che naturalmente aveva una percentuale di tempo paragonabile a quella che la musica ha nel finanziamento di questa legge. Ogni anno ci troviamo un po' stretti tra le esigenze immediate e impellenti dei settori dello spettacolo i quali sempre, in questo periodo dell'anno, hanno l'acqua alla gola e lanciano giustificate grida di allarme per la situazione nella quale si trovano, stretti, dicevo, tra questa esigenza immediata e la necessità del riordinamento organico delle attività dello spettacolo, di cui si parla da anni.

Il relatore senatore Boggio afferma che il primo comma dell'articolo 1 confessa mestamente la perenne attesa dell'entrata in vigore delle leggi di riordinamento. È questo il punto sul quale ogni anno ci troviamo a discutere. Legge-ponte, leggina, legge-tampone: di nomi ne abbiamo inventati parecchi. Prima era una boccata di ossigeno, ora è una specie di camera di rianimazione vista la crescita del finanziamento. Si tratta di una situazione di estrema difficoltà soprattutto per i settori della musica e della prosa, proprio perchè vi è questa aleatorietà dell'intervento. Verrà? Non verrà? Non si sa mai se questa legge-tampone o ponte ci sarà o no. Inoltre, tale situazione di difficoltà è dovuta anche ai pesanti ritardi — lo ricordava il senatore Mascagni — con i quali i finanziamenti vengono erogati, per cui i bilanci degli enti sono dissestati dall'accumulo degli interessi passivi.

Così da anni ormai ci troviamo a votare provvedimenti straordinari. Quest'anno si è introdotta una novità: quella della biennalità che il senatore Zito poco fa ricordava come un elemento positivo. Anche questo fatto della biennalità, se da un lato segnala l'urgenza di dare maggiori certezze e anche di impedire che l'accumulo di interessi passivi cresca ulteriormente, dall'altro è pure un segno abbastanza evidente del fatto che i provvedimenti organici, di cui da tanto tempo si parla, probabilmente tarderanno ancora parecchio, sicuramente ben oltre il 1983 e forse ben oltre l'attuale legislatura.

Si dice che in generale, in Italia in particolare, non c'è niente di più definitivo del provvisorio. Forse, attraverso questa serie di leggi straordinarie, ci avviamo a rendere vera questa affermazione; vi è sempre un momento di urgente provvisorietà che diventa prassi costante. Eppure da tempo si annunciano le riforme nei settori dello spettacolo.

Il collega Zito parlava poco fa di ridefinizione dei settori, alla luce delle novità intervenute in questi anni, novità rilevanti in tutti i settori che hanno bisogno, evidentemente, di una nuova disciplina, di un nuovo inquadramento, anche per avere, insieme, maggiori garanzie, da parte degli organismi che producono cultura dello spettacolo. Garanzie non solo finanziarie, ma per una maggiore chiarezza del loro ruolo all'interno della cultura del nostro paese.

Eppure, passi in avanti anche sul terreno legislativo si erano fatti; lo ricorda il collega Boggio nella relazione, mi sembra con una nota di amarezza, essendo stato uno dei protagonisti di una lunga discussione e di una lunga battaglia in Commissione pubblica istruzione. Per la prosa, soprattutto, si era arrivati ad un punto di definizione. Il lavoro del Senato era proceduto abbastanza speditamente, seppure con difficoltà, data la materia, la sua corposità e la sua complessità; era anche pronto un testo da discutere in Aula, nel merito del quale potevamo poi confrontarci e scontrarci, ma che comunque costituiva un momento possibile di discussione su un problema come quello della — chiamiamola così — « riforma » del settore della prosa, che si era di più avvicinato alla soluzione e che poi è stato bloccato — il senatore Mascagni lo ricordava prima — da incertezze, da ritardi e da dubbi del Governo, probabilmente senza una completa comprensione di ciò che avrebbe significato il finanziamento di quella legge nel complesso del bilancio dello Stato. Dubbi del Governo, come dicevo, il quale è sempre cauto, va sempre con i piedi di piombo quando si tratta di spese per la cultura — e questo è uno

dei casi più emblematici — e lo è assai meno, a volte, quando si tratta di approvare leggi e leggine di carattere corporativo.

Mi sembra quindi che la relazione segnali pesanti responsabilità. Si parla di inerzia assoluta, di pigre discrezionalità, di parassitismi, di mistificazioni. Direi che potremmo tranquillamente essere d'accordo su quanto in questo senso afferma il senatore Boggio. Lo spettacolo italiano non merita questi ritardi, questo allungare continuamente i tempi. C'è uno sforzo indubbio nei settori della cultura e dello spettacolo nel nostro paese; vi sono capacità intellettuali e manageriali, vi è una volontà di fare, spesso frustrata; vi sono idee che non possono realizzarsi proprio per questo blocco che non è soltanto di carattere finanziario. Una pesante incertezza aleggia sempre sul settore dello spettacolo. In qualche misura, pure gli sforzi di volontà e di intelligenza, che sono encomiabili, restano spesso bloccati, come rattrappiti. Noi invece diciamo che questi sforzi vanno aiutati. La cultura, che è un bene sociale, va aiutata e non solo con i finanziamenti che, se disorganici, rischiano a volte di essere discriminatori. Abbiamo qui l'esempio degli enti lirici, sul quale si sono intrattenuti i colleghi che mi hanno preceduto. Non c'è bisogno solo di aiuto finanziario, come dicevo, ma anche di un quadro legislativo certo, chiaro che tenga conto della legge n. 382 e del decreto n. 616 e che definisca in maniera migliore di quanto è stato fatto finora i rapporti tra l'amministrazione centrale, le regioni ed i comuni, riconoscendo alle autonomie il ruolo che si sono guadagnate — noi diciamo sul campo — con iniziative, in questo settore, di grande interesse e con un notevole sforzo di promozione, forse commettendo anche qualche errore di generosità — se mi si passa il termine — nell'intento di superare antichi ritardi pur trovandosi oggi — anche queste istituzioni — in una situazione di incertezza perchè manca un quadro di riferimento legislativo chiaro.

Dicevo, all'inizio, che ogni anno ci troviamo un po' costretti, quasi ricattati; c'è da votare questo disegno di legge, a tutti i costi, altrimenti lo spettacolo chissà come va a finire, altrimenti si bloccano le iniziative, le stagioni della prosa e della musica. Però un segno di insoddisfazione e di contrarietà per questo stato di cose vogliamo pur manifestarlo, anche se siamo coscienti che i finanziamenti debbono arrivare, che anche questa volta ci vogliono i soldi per poter andare avanti.

Il disegno di legge non ci soddisfa — lo abbiamo detto — nè in generale, come metodo, perchè si tratta ancora di un provvedimento tampone, straordinario — e anche il senatore Boggio mi pare protesti vigorosamente, nella sua relazione, contro questo metodo — nè nel merito — il senatore Mascagni ha già esposto i motivi di questa nostra contrarietà nel merito — poichè ci pare, ancora una volta, una legge piuttosto raffazzonata: tanti piccoli e anche grandi aggiustamenti che però, in mancanza di un'organicità, non credo possano rappresentare a lungo la soluzione, la risposta da dare al settore dello spettacolo. Non credo che possiamo continuare su questa strada.

Abbiamo detto che c'è stata come un'inversione di tendenza, negli ultimi anni, almeno in due settori, quello del teatro di prosa e quello della musica, con un'espansione anche abbastanza interessante di manifestazioni, di pubblico, di interesse accresciuto anche da parte delle giovani generazioni. Credo però che ciò abbia un limite, abbia, ad un certo punto, il fiato corto se non intervengono migliori, ulteriori interventi, che non si limitino ad erogare, anche se sono assolutamente necessari, finanziamenti ogni anno.

Per il settore della prosa, nel testo unificato della 7ª Commissione del nostro ramo del Parlamento, avevamo individuato una cifra che si aggirava intorno ai 90 miliardi. Ora, malgrado l'aumento di ogni anno, per il 1984 si prevedono 27 miliardi, più i 7 miliardi e mezzo del contributo della legge del 1977; e siamo a 34 miliardi e mezzo. Mi sembra che questo intervento sia inadeguato di fronte al reale sviluppo del settore la cui ricchezza di iniziative è stata da tutti riconosciuta.

Di fronte ad una situazione del genere, credo ci sia davvero il pericolo di un affie-

volimento, di una ricaduta, di un freno. Per avere un ulteriore scatto di qualità e quantità, anche nel settore della prosa, c'è la necessità di arrivare finalmente ad una legge organica.

Avevamo fatto noi comunisti un timido accenno di introdurre alcuni elementi, già in questa legge-ponte, per quello che riguarda alcuni cenni della legge di riforma, della legge organica, prevedendo, intanto, di allargare la commissione di prosa ai rappresentanti delle regioni, proprio nella linea della legge-quadro che avevamo licenziato dalla Commissione pubblica istruzione. Però il nostro emendamento — che ripresentiamo in questa sede — non è stato accolto in Commissione.

Ci sembrava di poter introdurre una novità per quel che riguarda il finanziamento all'Istituto nazionale del dramma antico che, giustamente, va sostenuto e aiutato, ma che ha anche bisogno di essere portato su un piano di trasparenza e legalità. Infatti da molti anni si perpetua la presenza di un commissario. Avevamo detto di dare, certo, il contributo annuale all'INDA, condizionato, però, ad una soluzione del problema del commissariamento almeno entro 6 mesi, ma anche questo emendamento non è stato accolto. Quando nel passato siamo intervenuti a favore dell'ETI, l'ente teatrale italiano — e fu un passo avanti di grande interesse — fummo d'accordo; anche in quella occasione vi era una specularità fra l'intervento finanziario e una sistemazione dell'ente che finalmente c'è stata. E questa soluzione, che individuammo allora, mi pare si sia espressa nei fatti con la presenza interessante di questo ente nel teatro del nostro paese: lo stesso dovremmo fare per l'INDA.

Più complessa, difficile e a volte drammatica è la situazione della cinematografia italiana: qui, a differenza di altri settori in espansione, la crisi è permanente. Purtroppo a volte capitano anche sciagure, come quella di Torino, che aggravano ulteriormente tale crisi. Vi è anche una situazione legislativa più intricata, quindi c'è un intervento a pioggia, da parte della legge-ponte che stiamo discutendo, su tutti questi numerosi, intricati settori della cinematografia italiana. Qualche passo avanti si è fatto, lo ricordava il senatore Zito e noi su questo siamo d'accordo, ma credo che in questo soprattutto, più che negli altri settori, ci sia bisogno di una legge organica in quanto la legislazione sulla cinematografia italiana è, come dire, dispersa da tante parti. Infatti se voi andate a vedere i diversi paragrafi e commi del disegno di legge oggi alla nostra attenzione, potete vedere in quanti rivoli e in quante parti si disperde il finanziamento per la cinematografia. Quindi si tratta di approvare la legge organica, che è stata incredibilmente bloccata da tempo immemorabile alla Camera, ed è stata bloccata proprio mentre stava percorrendo i primissimi passi dopo lunghi anni di incubazione. In questo disegno di legge è previsto un intervento più cospicuo che aiuterà senza meno alcuni settori della nostra cinematografia, ma, ripeto, si impone un intervento organico. Dobbiamo ricordare i valori, non soltanto culturali ma anche economici — si pensi cosa significhi per esempio l'industria cinematografica per Roma — e l'importanza che questo settore ha nel nostro paese. Noi non siamo catastrofici, non siamo tra quelli che annunciano ad ogni passo la morte del cinema come aspetto della cultura e dello spettacolo per l'arrivo delle nuove tecnologie legate al mezzo elettronico — per esempio la televisione e non solo quella — anche perchè, lo dico tra parentesi, gli spettatori seduti davanti alla televisione prediligono, nove volte su dieci, nella loro scelta dei programmi, i *films*, e i *films* arrivano a gettito continuo. Da questo se ne deduce che non vi è la morte del *film* inteso come momento ed espressione della cultura; ci sono delle novità che sono intervenute nel mezzo di espressione, quindi dobbiamo valutarle, naturalmente.

Continuiamo a ritenere che il cinema sia una rilevante espressione della cultura che va difesa e potenziata. Vi sono sintomi di ripresa interessanti, di qualità, quantità e anche di pubblico sotto alcuni aspetti. Credo che questi sintomi vadano incoraggiati sia con gli interventi straordinari che stiamo discutendo, sia con un intervento organico. Non siamo, è vero, alla catastrofe, ma nessuno può chiudere gli occhi di fronte

alle gravi difficoltà che il settore sta attraversando. Il non muoversi e il non avere iniziative, anche di carattere legislativo sarebbe, a mio avviso, deleterio per il cinema italiano che potrebbe riceverne un colpo abbastanza duro.

Il senatore Boggio ricorda che è peculiare il rapporto tra cinema e televisione. Il ritardo nella regolamentazione delle televisioni private è addirittura incredibile: parlo del ritardo non del Ministero del turismo e dello spettacolo, ma di un altro Ministero, quello delle poste, e in generale del Governo e dei Governi che si sono succeduti in questi anni. Se ne parla ormai da non so quanto tempo. La Democrazia cristiana ha tenuto poche ore fa un suo convegno ripetendo ancora questo discorso. Ci sono varie proposte di legge, tra cui la nostra, il cui primo firmatario è il senatore Valenza qui presente, che giacciono in questo e nell'altro ramo del Parlamento ormai da lustri. Ciò nonostante, questo settore che è uno dei più delicati perchè pesa in maniera considerevole sull'insieme della cinematografia del nostro paese, resta fermo perchè gli interessi economici sono talmente vasti che bloccano ogni soluzione nella direzione della regolamentazione del settore. Eppure è proprio non da una conflittualità, ma da un rapporto proficuo di collaborazione tra cinema e televisione che possono derivare soluzioni anche per la cinematografia del nostro paese. Vi sono state già delle realizzazioni abbastanza importanti ed interessanti che abbiamo potuto verificare negli scorsi anni e negli scorsi mesi, anche durante l'ultima Biennale di Venezia. Sono necessari interventi positivi in questa direzione, come il rilancio del settore pubblico (Cinecittà, Istituto Luce) che con grossa difficoltà si è mosso in questi ultimi anni, con una rinnovata presenza. Stesso discorso vale per il Centro sperimentale di cinematografia.

Per quanto riguarda l'Istituto Luce, che ha accorpato in questi ultimi tempi l'Italnoleggio, si prevede un aumento dei contributi, unitamente però ad un aumento di compiti e di incombenze. Per questo abbiamo presentato un emendamento che aumenta ulteriormente il contributo all'Istituto Luce, in modo che possa far fronte, come aspetto pubblico della cinematografia italiana, ai nuovi compiti che gli sono stati assegnati.

Ho voluto fare alcune osservazioni, ma certamente per quanto riguarda la cinematografia i problemi sono moltissimi. Ne discuteremo, se mai arriverà alla nostra attenzione, in sede di esame della legge organica di riforma, in cui potranno essere trattati i problemi della distribuzione della produzione, della lenta ma inesorabile scomparsa delle sale cinematografiche nelle piccole città e nelle periferie delle metropoli, di questo svilupparsi continuo delle sale cinematografiche di prima visione e della progressiva eliminazione delle altre visioni. Ma non voglio ulteriormente appesantire il mio intervento.

Per ora discutiamo una leggina, non la legge organica. Si tratta di una leggina che ogni anno si gonfia di soldi — e sono tanti — che però non fa fronte alle esigenze, non è all'altezza delle necessità della situazione.

Il senatore Mascagni ricordava che in una precedente discussione — purtroppo ne abbiamo fatte parecchie in quest'Aula — sulla legge-ponte io dicevo che si tratta di un ponte che manca della campata decisiva, quella che dovrebbe costruirsi su una salda sponda di riforme e di interventi organici, salda sponda che, finora, io credo, non è stata costruita per mancanza di volontà politica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ulianich. Ne ha facoltà.

U L I A N I C H . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge che stiamo esaminando recita: « In attesa dell'entrata in vigore delle leggi di riordinamento organico delle attività musicali, di prosa e cinematografiche, sono disposti i seguenti provvedimenti staordinari ». Sarebbe interessante fare una carrellata su questo « in attesa dell'entrata in vigore delle leggi di riordinamento organico ».

Con questa espressione, che ha la storia di un decennio, inizia la legge 27 novembre 1973, n. 811, che all'articolo 1 recita: « in attesa di un organico provvedimento legislativo ». Seguono poi la legge 8 aprile 1976, n. 115: « in attesa dell'entrata in vigore del provvedimento legislativo organico »; la legge del 13 aprile 1977, n. 141: « in attesa del previsto riordinamento generale della materia »; la legge 22 luglio 1977, n. 426: « in attesa dell'enunciazione della legge sulla nuova disciplina » e così via; la legge 6 marzo 1980, n. 54: « in attesa dell'entrata in vigore ». Cioè si ha il pudore, a questo punto, di non utilizzare più l'espressione « in attesa del previsto riordinamento o ordinamento generale », ma si dice « in attesa dell'entrata in vigore » per far pensare che la legge sia imminente. La legge del 10 aprile 1981, n. 146, continua: « in attesa dell'entrata in vigore »; la legge 17 febbraio 1982, n. 43: « in attesa dell'entrata in vigore » e l'articolo 1, comma primo, del presente disegno di legge, rimanendo fedele a questa tradizione di espressione, ripete ancora: « in attesa dell'entrata in vigore ».

Ciò mi fa pensare ad una pietra tombale vista in una chiesa romanica per una tomba dei monaci di una abbazia. La scritta era: *expectantes beatam spem*. È chiaro che in quel contesto si capiva il senso: era un'aspettativa escatologica. Non vorrei però che nell'ambito di uno Stato deconfessionalizzato come il nostro introducessimo una terminologia escatologizzante (scusate questi termini).

Signor Ministro, è veramente una cosa seria parlare in questi termini in dispositivi legislativi? È onesto? Non è un'ipocrisia sostanziale ripetere espressioni come queste?

È necessario — e proprio l'attesa lo dimostra — che si arrivi ad una riforma organica degli interventi nel settore dello spettacolo. È una realtà legislativamente ineludibile, e di questo si ha certamente piena coscienza. Con le leggi-tampone non si governa e soprattutto non si imposta un serio discorso culturale, chè di questo si tratta. Questa è in primo luogo la nostra preoccupazione, il respiro corto, l'apertura avara di orizzonti culturali condizionati dall'attuale, rabberciato funzionamento e finanziamento, che non lasciano spazi a programmazioni di spese, ad iniziative coordinate. Quando le amministrazioni degli enti di cui al disegno di legge debbono essere assillate di continuo dalla preoccupazione della sopravvivenza, inseguite dagli alti tassi bancari e dal non puntuale arrivo dei fondi, si deve riconoscere che è altamente meritorio per la cultura e il paese sostenere valide, programmate iniziative.

Ma vorrei chiedermi, sempre in ordine al piano legislativo, che cosa ne sia, signor Ministro, dell'attuazione di leggi come quella del 14 agosto 1967, n. 800. L'articolo 20, ad esempio, dedicato al coordinamento dell'attività degli enti, recita: « Per il coordinamento sul piano nazionale dei programmi degli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate per la realizzazione tra gli stessi di scambi di materiali scenici, di artisti e di spettacoli e per l'esame dei problemi relativi al collocamento del personale di cui all'articolo 47, è istituito un apposito comitato, eccetera ». Che cosa ne è di questo coordinamento?

Con l'attuazione dell'articolo 20 di questa vecchia legge si sarebbero potuti, e ancora si possono avviare, proficui processi di intercambiabilità con prevedibile riduzione degli oneri finanziari. Si potrebbe pensare che, in taluni enti, regni o possa albergare la volontà della totale autonomia o la inesistente volontà di cooperazione; ci sono però degli strumenti che potrebbero servire, pur nel rispetto delle singole fisionomie e tradizioni culturali, a risparmiare, a programmare, a coordinare. Ma su questo piano non si è fatto nulla.

Esiste, sempre nella legge 14 agosto 1977, n. 800, l'articolo 21 dedicato al coordinamento in sede regionale. Certo, non si può non tenere conto, come ho già detto in altra sede, dell'intervenuta attuazione dell'ordinamento regionale, ma ci si deve porre il problema del coordinamento degli interventi fra organi centrali dello Stato e regioni ed enti locali. Non si possono seguire due o tre politiche fra loro non armoniz-

zate, pur nel rispetto dei singoli ambiti di giurisdizione.

Esiste un'anagrafe dei finanziamenti per enti e associazioni, esistono dati che possano in ogni momento e in ogni sede essere utilizzati? La mia parte politica ha chiesto all'inizio della legislatura una mappa dei finanziamenti in un settore specifico: quello delle bande musicali. Nonostante la promessa di due Sottosegretari che i dati sarebbero pervenuti la settimana successiva, siamo ancora « in attesa »: e questo è un concetto ormai chiave per la interpretazione di un certo modo di fare politica.

A me pare che occorra dire in quest'Aula, con estrema chiarezza, che senza dati statistici precisi, differenziati per le diverse attività del settore dello spettacolo, non solo non si può costruire alcun discorso scientificamente e razionalmente valido, ma non si può nemmeno legiferare, nè onestamente nè incisivamente. Questa mi sembra un'esigenza elementare che va rispettata e attuata ma che non è stata neppure avviata oltre la tenace volontà del relatore senatore Boggio.

Mi interessa veramente insistere su questo dato che va oltre il discorso relativo al presente disegno di legge. Non si può lavorare nelle condizioni in cui le Commissioni, in certi casi, effettivamente lavorano; senza strumenti conoscitivi adeguati non possono produrre che leggi necessariamente appiattite su talune conoscenze non analiticamente fondate. Si potrà anche rispondere che il Ministero del turismo e dello spettacolo non è attrezzato per la bisogna. Ma quando è necessario, gli strumenti opportuni vanno adeguatamente utilizzati.

Per ritornare al discorso del rapporto organi centrali dello Stato, regioni, enti locali, occorre aggiungere la dialetticità, il concorso tra pubblico e privato in una serie di settori di interesse e rilievo culturale, quali quelli contemplati nel disegno di legge in esame. Non è buona politica quella che si ispira al « non sappia la destra ciò che fa l'altra mano ». Mi pare sia necessario sempre, ma tanto più se fosse possibile, nella situazione attuale, un ordinato, coordinato sviluppo delle iniziative e dei finanziamenti. Occorre pensare anche, e con urgenza, ad una politica di defiscalizzazione degli interventi finanziari in questi settori da parte di privati, in associazioni e enti che non abbiano scopo di lucro. Non si può non rilevare come il privato in questi settori abbia portato il suo, spesso determinante, contributo. Mi parrebbe saggio un articolato decentramento, non per un gusto quasi ideologizzante, ma per incrementare la partecipazione della periferia che è spesso anche periferia culturale.

Programmazione dunque, coordinamento, scambio o ricambio dialettico tra interlocutori diversi per una politica culturale che dovrebbe coinvolgere anche istituzioni differenti, come il Ministero della pubblica istruzione e quello della ricerca scientifica, per la crescita organica di tutto il tessuto culturale e umano del nostro paese.

Mi sia permesso aggiungere in questa prospettiva un maggiore, più organico inserimento delle attività dello spettacolo nella formazione degli studenti delle nostre scuole. Avremo modo di approfondire l'argomento quando discuteremo in Aula la legge di riforma della scuola media superiore ma a questa dimensione non mi pare si sia dedicato neppure un rigo, anche se si tratta, in questo disegno di legge, unicamente di interventi straordinari finanziari. Si deve lasciare più ampio spazio nella scuola a iniziative che senza dubbio ne stimolerebbero il tono: una boccata d'aria pura culturale non come episodio unico, come masso erratico, adeguatamente preparata non sul momento ma come dimensione di cui tenere conto nell'insegnamento, potrebbe costituire un arricchimento della formazione, della cultura, un affinamento della sensibilità, della personalità.

Ed ora alcune osservazioni sulle distribuzioni delle attività ed anche dei contributi finanziari tra Nord, Centro e Sud.

Presidenza del vice presidente COLOMBO

(*Segue* ULIANICH). Al 1° gennaio 1981 dei 53 milioni di abitanti in queste grosse zone geografiche del nostro paese in percentuale si aveva il 48,62 per cento al Nord, il 22,87 per cento al Centro e il 28,51 per cento al Sud e alle Isole. Consideriamo ora le percentuali dei finanziamenti sui totali — e faccio un esempio — per gli enti lirici e sinfonici. Al Nord nel 1968 si aveva il 45,15 per cento; nel 1973 il 52,42 per cento; nel 1979 il 53,5 per cento. Al Centro negli anni indicati si aveva rispettivamente il 34,87, il 26,37 e il 25,78 per cento. Per il Sud e le Isole il 22,85, il 21,21 e il 20,73 per cento.

Stando dunque alla popolazione del Nord abbiamo un rapporto del 48,62 per cento rispetto al 53,5 per cento dei finanziamenti del 1979; al Centro il rapporto è del 22,87 per cento rispetto al 25,78 per cento dei finanziamenti; al Sud e nelle Isole si ha il 28,51 per cento rispetto al 20,73 per cento dei finanziamenti.

Il quadro non è migliore se si tiene conto dell'insieme di tutte le attività musicali; ho preso queste tabelle perchè erano quelle che potevo avere a mia disposizione. Riscontriamo infatti un aumento consistente in percentuale al Nord che passa dal 43,25 per cento del 1968 al 51,40 per cento del 1979, laddove al Centro abbiamo una diminuzione dal 34,57 del 1968 per cento al 26,72 per cento del 1979, ma ricordate che la percentuale della popolazione è del 22,87 per cento. Nel Sud e nelle Isole abbiamo, invece, un decremento dal 22,18 per cento del 1968 al 21,87 per cento del 1979; ricordo ancora che la percentuale della popolazione è del 28,51 per cento.

Si potrebbe certamente osservare che al Nord vi sono sette enti lirici su tredici e che il Sud ne possiede appena due.

Si potrebbe ancora osservare che di teatri stabili nel Sud e nelle Isole rispetto ai dodici esistenti ve ne sono soltanto due; che non esiste alcuna istituzione artistica biennale, triennale o quadriennale, almeno fino a questo momento e che non vi è alcun centro di produzione cinematografica. Si può ancora osservare che le compagnie teatrali ammesse a contributo sono circa 40 rispetto alle 200 circa esistenti nell'intero paese e che le sedi regionali della RAI, ad eccezione di Napoli, sono scarsamente attrezzate così come è insufficiente la presenza della terza rete TV nei singoli settori del Meridione.

Allora, ci si può chiedere — se i dati sono questi e sono difficilmente smentibili — che cosa si debba fare per colmare il divario esistente anche in questo settore tra Nord e Sud.

È evidente che siamo nettamente e decisamente contrari a qualsiasi intervento di tipo assistenzialistico, ma per favorire il decollo culturale del Mezzogiorno — uso il termine culturale in senso pregnante, il collega Zito ha parlato prima di sete profonda di cultura nel Mezzogiorno — è necessario promuovere interventi mirati, con obiettivi limitati, ma razionalmente individuati e conseguentemente attuati.

Non possiamo però fermarci a queste considerazioni.

Vorrei dedicare un minimo di attenzione al disegno di legge in esame.

Colpisce, nell'analisi del testo — non certo perchè io non abbia stima del patrimonio culturale rappresentato dal Teatro alla Scala, ma soltanto, direi, su un piano filologico, di lettura — la distinzione tra Teatro alla Scala da una parte e — cito — « altri enti lirici e istituzioni concertistiche » dall'altra. A me sembra ingiusto questo trattamento, il nominare soltanto un ente, certamente famoso in Italia e all'estero, e relegare tutti gli altri fra « altri enti ». Ma, colleghi, la lingua italiana ha pure un senso e questo modo di espressione implica già l'acquisizione di un declassamento di tutti gli altri enti, lirici o meno, esistenti nel resto del paese. Non è filologia: è filologia politica, forse.

Colpisce ancora come le sovvenzioni per l'anno finanziario 1984 non siano aumentate neppure tenendo conto dell'incremento del tasso inflattivo, fosse pure del 10 per cento. Ma non si arriva neppure all'aumento del 10 per cento. Vi risparmio la lettura delle cifre e delle relative percentuali.

Così come non può lasciare indifferenti la formulazione del primo comma dell'articolo 3 — questo va detto chiaramente — in ordine al quale sono stati presentati due emendamenti che parlano da soli.

Istruttivo sarebbe forse studiare bene la tabella circa la produzione complessiva nel triennio 1979-1981, male impostata perchè statisticamente non differenziata, ma forse sufficiente a fare intendere alcune cifre.

Ci si potrebbe chiedere: perchè non si tiene conto delle lettere *a*), *b*), *c*) del terzo comma dell'articolo 22 della legge 14 agosto 1967, n. 800? Come mai? C'è una legge ancora in vigore: quella del 1967. Perchè la si disattende? Perchè si impostano discorsi che possono favorire alcune zone e essere sfavorevoli per altre? A me non sembra un discorso equo quello del legislatore che non sia discreto nel suo modo di legiferare.

Colpisce, ma è inutile ripeterlo, questa frammentarietà di interventi. Interventi operati, proposti, in rapporto a cosa? Agli effettivi bisogni, alle esigenze culturali nei singoli settori?

Colpisce inoltre la situazione debitoria di innumerevoli enti considerati nel disegno di legge.

Mi pare che inerzia sia il termine esatto da impiegare in questo contesto, inerzia che è dovuta forse ad una non esaltante inventiva, ma anche ad una profonda conoscenza delle situazioni. Si potrà dire certo, e questo è un discorso che accetto, che gli stanziamenti di bilancio sono quelli che sono, si sa perchè, e si cerca di distribuirli al meglio. Ma se non si ha chiara conoscenza delle situazioni, se mancano i dati statistici, se difetta non la volontà, che nessuno vuole disconoscere sia buona, ma la chiarezza degli obiettivi da raggiungere, di una politica culturale dagli orizzonti larghi nei settori dello spettacolo, del cinema, della musica, occorrono vigorosi e rapidi atti politici che consentano di portare a conclusione, entro pochi mesi, leggi idonee.

Queste sono parole, le ultime, che cito dalla relazione che onestamente ha scritto il relatore Boggio. Ma anche qui si tratta del sistema dell'attesa: rientriamo quindi nel discorso generale così come l'ho iniziato.

È necessaria una volontà politica e una capacità di analisi e di comprensione delle esigenze culturali nei vari settori, che allo stato mancano. Gli interventi straordinari sono necessari, ma non sono adeguatamente distribuiti e soprattutto sono insufficienti, in una prospettiva di riordinamento organico quale quello che il nostro stato di cose esigerebbe avvenisse al più presto.

Per questi motivi il nostro Gruppo esprime gravi perplessità su questo modo di procedere e si augura che nella prossima legge di interventi straordinari non ci sia bisogno di iniziare il comma 1 dell'articolo primo con le fatidiche, ormai decennali, parole: « in attesa dell'entrata in vigore della legge di riordinamento organico ».

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

* D ' A M I C O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio è un intervento che, per economia di tempo, toccherà il merito del disegno di legge al nostro esame e insieme intende anticipare la dichiarazione di voto della mia parte politica.

Il Gruppo della Democrazia cristiana, infatti, a mio mezzo, preannuncia il proprio voto finale favorevole sul complesso del disegno di legge n. 2093 per gli interventi straordinari nel settore dello spettacolo del quale si va concludendo la discussione generale e quindi l'esame, per passare all'approvazione dei singoli articoli e degli eventuali emendamenti ritenuti ancora accoglibili, perchè migliorativi, nel contesto generale dello stesso disegno di legge.

Il Gruppo della Democrazia cristiana si accinge ad esprimere tale voto convintamente, malgrado la precarietà della situazione che al composito e complesso mondo dello spettacolo deriva da una legislazione non adeguata, in quanto non definita nei modi

che sono necessari per rispondere alle esigenze dei vasti settori di manifestazioni d'arte, dal cinema al teatro, alla musica, alla danza che da tempo sono in larga, positiva, nota espansione nel nostro paese, e anche se esso disegno di legge, per contingenze negative non facilmente attribuibili a specifiche volontà ritardatrici, interviene, ancora una volta, in attesa di un nuovo, organico, diverso, più congruo assetto — una attesa che speriamo, auspichiamo, desideriamo, dobbiamo tutti insieme impegnarci a far sì che sia, ormai, veramente breve — il Gruppo della Democrazia cristiana sa di trovarsi di fronte ad un disegno di legge che si qualifica per alcuni non trascurabili e quindi apprezzabili elementi di novità.

Contrariamente infatti ai precedenti, analoghi provvedimenti legislativi, annualmente impostisi, e, volta a volta predisposti sempre in attesa — come ricordava il senatore Ulianich — di assicurare nell'immediato le possibilità di vita ai distinti settori del cinema, del teatro, della musica, con una necessariamente graduale, ma anche costante dilatazione della misura degli interventi finanziari dello Stato, oltre che con la introduzione di normative migliorative delle procedure per l'uso di essi interventi, quello sul quale ci accingiamo ad esprimere il voto finale di approvazione nel testo fatto proprio dalla Commissione, dopo l'analisi puntuale della proposta governativa fatta dal relatore e dagli interventi che ad esso sono seguiti nella Commissione stessa, non si limita a provvedere, nella misura consentita dalle condizioni generali dell'economia del paese, alle necessità dell'oggi di ciascuno dei settori di attività indicati, ma, specie per il cinema in Italia, del quale si conosce la natura delle difficoltà e di cui tuttavia si avvertono incoraggianti segni di superamento, impegna notevole parte delle risorse disponibili anche per investimenti volti all'incremento e qualificazione della produzione, per i rinnovi tecnologici, per la conservazione del già prodotto, di ciò che merita di essere conservato, per le strutture destinate ad essere di supporto sul piano della preparazione professionale dei tecnici e degli artisti.

Lo stesso disegno di legge si pone altresì in modo organico — anche se non con l'ampiezza dei mezzi che occorrerebbero per perseguire obiettivi più ambiziosi e tuttavia legittimi, avuto riguardo delle oggettive capacità e possibilità espresse ed esprimibili in campo artistico dal nostro paese — di fronte al problema di una più larga presenza e quindi della più articolata diffusione di una migliore e più propria immagine dell'arte musicale, teatrale, cinematografica italiana nel mondo, iniziando con l'opportuna costituzione di un fondo unico che, in attesa dell'impinguamento da tutti auspicato, deve essere utilmente e razionalmente impegnato.

Lo stesso disegno di legge, così come si presenta dopo l'ampia, appassionata, in certi momenti sofferta, vigorosa e costruttiva vagliatura cui l'hanno assoggettato la 7ª Commissione permanente prima e per la parte che seguirà, l'Aula, trova da una parte — è doveroso riconoscerlo — nel ministro Signorello, che, dall'alto delle sue responsabilità politiche e della visione generale dei problemi, ha potuto talvolta apparire, senza esserlo, resistente alle sollecitazioni provenienti da un mondo vivo, perennemente problematico, la necessaria apertura, disponibilità, sensibilità; e dall'altra, ha avuto — mi piace sottolinearlo — nel collega Boggio — che ringrazio a nome dell'intero Gruppo, come cultore di manifestazioni artistiche quale egli è — l'attento percettore ed il tramite premuroso delle istanze correttive, delle esigenze di aggiustamenti, della fame di razionalità, delle richieste di mezzi sempre maggiori che non ci sono. In questo contesto tale disegno di legge deve ritenersi quanto di meglio nelle presenti condizioni era prevedibile potesse attendersi, non mancando di attribuire l'importanza intrinseca, oggettiva, reale che la biennalità ha assicurato alla sua operatività. Non è discorso da poco, anche se limitato nel tempo.

Con la accennata validità biennale della legge e l'anticipata previsione dell'aumento della sua dotazione finanziaria nella misura del tetto inflattivo programmato dal Governo per il prossimo anno, si pongono in essere indubbi elementi di stabilità, di serenità, di certezza, di cui gli operatori del set-

tore dello spettacolo mai prima hanno goduto, elementi di fatto che sono destinati a produrre effetti che non potranno non essere largamente positivi sia per la programmazione delle attività, che perciò potrà essere tempestivamente attuata, sia per la corrente e non più condizionata possibilità di erogazione dei mezzi finanziari disponibili, con il conseguente contenimento della ulteriore dilatazione della montagna — è una realtà amara che ognuno di noi conosce — ancora tutta da misurare degli oneri passivi e quindi dei debiti nei quali sono sommersi enti, istituti e associazioni dei settori in esame. Sono realtà che non possono essere ignorate.

Non ritengo di potermi esimere dal ringraziare il Ministro che ha voluto la biennalità della operatività della legge anche per l'impegno che gli sono costate l'accettazione e la regolamentazione della novità da parte degli organi preposti al controllo del bilancio dello Stato.

Due notazioni finali mi appaiono a questo punto necessarie e da non tralasciarsi di fronte all'ampiezza delle dimensioni degli interessi sociali, culturali, umani legati al variegato mondo dello spettacolo. Se si facesse un elenco distinto dei sottosettori di attività che attendono le provvidenze previste dal disegno di legge, si vedrebbe quanto esso risulterebbe lungo e significativo.

La prima notazione riguarda il tempo a disposizione del Parlamento per portare avanti costruttivamente l'*iter* di approvazione dei tre distinti progetti di riforma dell'intervento pubblico rispettivamente, come si sa, a favore del cinema, del teatro di prosa, della musica, per non doversi malauguratamente ritrovare ancora di fronte a leggine tappo, tampone o ponte, che dir si voglia. Su questo siamo d'accordo. C'è sinceramente da augurarsi una reale, ampia mobilitazione di volontà nel Parlamento, quindi anche nel Senato, per il compimento degli sforzi di mediazione che fossero necessari perchè il lavoro già compiuto — che è stato produttivo di risultati per il teatro di prosa ed utilmente propedeutico per la musica — non vada disperso, ma veda giungere prima del 1985 le conclusioni desiderate.

Il Gruppo della Democrazia cristiana è decisamente su questa posizione e chiede che si programmino i tempi, i modi, i raccordi del caso, per dare soluzione definitiva e non più procrastinabile a problemi non nuovi ma corposamente annosi.

L'altra notazione, che appare pure essa non trascurabile, nel momento in cui, per il lodevole impegno profuso da tanti — dal Ministro responsabile del settore, dal Governo, dalle Commissioni di merito e non, da quanti colleghi in esse si sono attivati intorno al problema — si giunge, almeno in questo ramo del Parlamento, a varare lo strumento di legge, che si sa quanto sia vivamente atteso in ogni parte del paese, attiene, onorevole Ministro, alle strutture, agli organi, ai meccanismi e quindi agli uomini che li incarnano e che debbono consentire l'esplicazione degli effetti della legge stessa gestendola con rigore ma anche e soprattutto, mi permetto di aggiungere, con la partecipazione e la responsabilità di chi riesca a capire e faccia propri i problemi di ogni genere vissuti dagli operatori della diffusione, nel paese e fuori di esso, delle manifestazioni dell'arte oggetto della legge. Sono problemi angustianti, onorevole Ministro, che quasi sempre, se non generalmente, investono persone di squisita sensibilità che a volte, per un'incontenibile passione per il bello, che ritengono di dover concorrere a vedere goduto dagli altri, ne assumono o ne dirigono le iniziative, essendo costrette poi purtroppo a subire le conseguenze deleterie dei ritardi, delle lentezze, dei disguidi, delle incertezze, dei passaggi onerosi e ripetitivi di procedure defatiganti e dei maggiori costi che irrimediabilmente ne derivano. A lei, signor Ministro, che si va — affermiamolo con tutta libertà e convinzione — rendendo largamente benemerito per le elaborazioni culturali che pone a premessa e che la ispirano nella sua meditata e difficile azione (data la natura dei problemi da trattare), è lo stesso intero mondo dello spettacolo che chiede di farsi carico di questi ultimi, non secondari aspetti di quella stessa sua azione, aspetti cui doverosamente ho ritenuto di far cenno a nome della parte politica per la quale ho l'onore di parlare. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colle-

ghi, non senza aver prima dato atto della passione che abitualmente muove nei suoi interventi il collega senatore Mascagni, quando parla di musica e nell'auspicare che la materia o le materie oggetto della sua acerba ultima arringa siano oggetto di discorso chiarificatore in un confronto sereno delle parti in causa, la cui sede può essere la 7ª Commissione permanente dimostratasi quanto mai sensibile ed aperta ai problemi culturali e dello spettacolo, concludendo dirò che è con i riconoscimenti, con gli apprezzamenti, con le valutazioni, con gli auspici e con le raccomandazioni di cui il Gruppo della Democrazia cristiana mi ha conferito l'onore di farmi portavoce, che lo stesso Gruppo motiva e conferma il suo già preannunciato voto sul provvedimento per lo spettacolo per gli anni 1983-84, nel testo che risulta prossimo ad essere definito con diligente premura propria di questa parte del Parlamento. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ora essere svolto il seguente ordine del giorno:

Con riferimento al comma terzo dell'articolo 1 del disegno di legge « Interventi straordinari nel settore dello spettacolo », nel quale è previsto un contributo straordinario da assegnare con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo ad enti lirici ed istituzioni concertistiche assimilate in aggiunta agli altri contributi e con particolare riguardo alle manifestazioni all'aperto,

il Senato invita il Governo a dare riscontro in modo concreto ad una adeguata valutazione dell'attività dell'Ente lirico Arena di Verona, al quale va doverosamente riconosciuta la posizione di preminenza che gli deriva dal livello artistico degli spettacoli, dal concorso annuale di numerose centinaia di migliaia di spettatori, in larga parte stranieri, da una tradizione ormai storica che gli ha consentito di acquisire una indiscussa fama nazionale ed internazionale, testimoniata anche in rilevanti manifestazioni all'estero.

9. 2093. 5 COLOMBO Vittorino (V.), BOGGIO, DAL FALCO, MURMURA, GRAZIOLI

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), L'ordine del giorno che ho sottoscritto con i colleghi Boggio, Dal Falco, Murmura e Grazioli intende richiamare l'attenzione, in occasione della discussione di questo provvedimento di legge, su uno dei 13 enti lirici al quale questo provvedimento di legge intende sovvenire e che sono stati citati nella discussione generale: l'ente Arena di Verona. Nel fare questo evidentemente non v'è alcuna volontà particolaristica nè alcuna sottovalutazione nei confronti di alcun altro dei 13 enti lirici, ma semplicemente vi è la volontà di sottolineare come da tempo da parte dei sottoscrittori dell'ordine del giorno e da parte di molti altri colleghi e di molta parte dell'opinione pubblica si ritenga che l'ente Arena di Verona non sia adeguatamente valutato nei provvedimenti di legge a sostegno dell'attività lirica per motivi che qui non è il caso evidentemente di ripercorrere e che vanno assai indietro nel tempo e che anche con qualche miglioramento negli ultimi anni non sono stati sostanzialmente superati.

Si tratta di un ente lirico del quale non intendo qui parlare; credo che molti colleghi conoscano le manifestazioni dell'Arena di Verona e nel caso che così non sia, sarei ben lieto di invitarli a presenziare affinchè si rendano conto *de visu*, di persona del livello artistico delle manifestazioni stesse e della loro importanza. Si pensi che si tratta di manifestazioni che per la sola stagione estiva convogliano a Verona ormai stabilmente oltre mezzo milione di persone, rappresentazioni operistiche di notevole livello artistico conosciute in Italia e all'estero, con prenotazioni che esauriscono la platea fin dai mesi invernali precedenti l'estate nella quale si devono svolgere le rappresentazioni. Ma non occorre che io proceda oltre nel sottolineare queste cose.

Proprio perchè si ritiene che i provvedimenti a favore degli enti lirici non valutino adeguatamente tutto ciò, anche se qualche

passo avanti è stato compiuto, qualche miglioramento si è realizzato negli ultimi anni, e d'altra parte non ritenendo opportuno in questa sede (cioè in sede di provvedimenti straordinari che sostanzialmente prorogano e ricalcano provvedimenti precedenti) compiere una revisione anche della posizione dell'ente Arena di Verona che invece va fatta in sede di riordinamento generale degli interventi per questo settore, non si è voluto fare una battaglia di campanile in questa occasione. Ci si limita a richiamare l'attenzione del Governo facendo perno su un aspetto del tutto marginale e particolare della questione, precisamente sul comma terzo dell'articolo 1, dove si prevede uno stanziamento aggiuntivo di 6.000 milioni — in particolare per manifestazioni all'aperto — per contributi che il Ministro può assegnare con suo decreto appunto agli enti lirici e alle istituzioni concertistiche e assimilate, in aggiunta agli altri contributi.

Con questo ordine del giorno si vuole chiedere al Ministro non certo di sovvertire dei criteri valutativi, ma, almeno per questo fondo, piccolo rispetto all'entità dello stanziamento complessivo per gli enti lirici, di dare una valutazione adeguata all'Arena di Verona. Non si pretende che la destinazione venga citata espressamente nella legge come, invece, per la Scala (è stato sottolineato da altri colleghi), come invece avviene in numerosi punti di questo disegno di legge con provvedimenti di carattere particolare. Anche in questo caso, su 6.000 miliardi, 1.600 sono *a priori* destinati alla Scala.

Pretendere di fare un'altra citazione specifica per l'Arena di Verona, forse nei confronti della Scala poteva apparire un tantino sacrilego. Non lo facciamo: ci limitiamo a chiedere al Governo, per la voce del signor Ministro, almeno per questo piccolo stanziamento che è nelle sue facoltà di erogare agli enti lirici, un impegno a tenere conto in modo particolare dell'Arena di Verona e di ciò che essa rappresenta nel panorama dell'attività lirica del nostro paese.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore che invito anche a svolgere l'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante interventi straordinari nel settore dello spettacolo,

dato atto degli apprezzabili intenti dai quali il provvedimento si muove per fronteggiare, purtroppo ancora solo per l'immediato, le impellenti necessità del complesso e variegato mondo dello spettacolo;

condivisa anche l'esigenza della sua sollecita approvazione;

considerate per altro le misure estremamente limitate delle dotazioni finanziarie imposte dalla situazione economica del Paese, che, in particolare nel settore della cosiddetta musica minore, non consentono di far prevedere l'espansione delle stesse, quanto il loro contenimento,

impegna il Governo

ad instaurare un regime di rigore nell'esame delle domande di sovvenzionamento delle citate attività, perchè l'uso del poco a disposizione serva alla salvaguardia e al potenziamento del buono che esiste e che è da ricercare e valutare con criteri di assoluta oggettività;

richiamando, in via generale, l'inderogabile esigenza — di cui le strutture burocratiche del Ministero devono essere indotte a farsi responsabilmente carico — che si operi per consentire la più sollecita ed integrale erogazione dei contributi statali, perchè, soprattutto quando se ne riconoscono i limiti, questi risultino totalmente destinati alla copertura del sempre più rilevante costo delle prestazioni artistiche, e non all'impinguamento delle banche;

ordinando, nel caso delle richieste annualmente formulate a nome di associazioni, enti, gruppi, la verifica, almeno periodica, del permanere delle condizioni che abilitano all'accesso alle sovvenzioni statali;

esigendo per la liquidazione di esse sovvenzioni, quando concesse, la presentazione, non di semplici rendiconti, ma dei consuntivi finanziari approvati dagli organi che per i rispettivi statuti ne hanno la competenza;

avendo comunque presenti, anche nel quadro del rigore proposto, le necessità di crescita delle manifestazioni musicali nelle aree del Mezzogiorno, che risultano ancora le meno favorite;

tenendo nel dovuto conto — nell'interesse generale della musica quale strumento di formazione culturale e sociale, la cui più ampia e razionale diffusione (assunta tra i fini perseguiti dallo Stato) presuppone la disponibilità e l'esistenza, e impone quindi la formazione permanente, di qualificati operatori — le iniziative finalizzate alla preparazione delle nuove leve artistiche, che, significativamente ed opportunamente previste dalla legge 14 agosto 1967, n. 800, sono state trascurate, se non ignorate, dagli enti che dovevano provvedere, assicurando a quelle di esse che, per la collaudata serietà dell'impostazione, per il prestigio cui sono assurte, per i risultati conseguiti, ne siano certamente meritevoli, il dovuto ed adeguato sostegno finanziario anche al di fuori dei parametri seguiti per la sovvenzione delle altre attività.

9. 2093. 1 LA COMMISSIONE

* B O G G I O , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il dibattito che si è svolto in quest'Aula è un dibattito particolarmente ricco di elementi che stimolano la nostra riflessione e che ci impongono anche una pausa ma, prima di formulare una proposta ben precisa, intendo toccare alcuni argomenti che sono stati ampiamente trattati da tutti coloro che sono intervenuti nella discussione generale con particolare dovizia di argomenti e con una passione pari all'importanza degli stessi.

L'oggetto di questa legge, infatti, è ben superiore, per la sua portata, all'entità, sia pure rilevante, dello stanziamento e investe un settore strettamente correlato alla cultura italiana e a cui è legata la tradizione del nostro paese.

Credo che se talvolta qualcuno ha sottovalutato questo settore o l'ha ritenuto un campo riservato ad un numero grande o piccolo di appassionati ha commesso un grave errore. Se ci troviamo ancora oggi in mancanza di una legge organica per la prosa, se ancora oggi vediamo non completamente applicata la legge n. 800, in un momento in cui essa dimostra carenze tali per la musica per cui si ritiene opportuno superarla con un altro provvedimento legislativo e se ancora oggi è *in itinere* il provvedimento legislativo che riguarda il cinema, ciò è dovuto al fatto che non si è riusciti a fare entrare completamente nella sensibilità della nostra classe dirigente, culturale e politica, l'importanza di questo settore che impegna non solo vaste risorse delle finanze del nostro Stato e di quelle destinate dai privati al tempo libero, ma anche, dal punto di vista morale, sociale e per molti aspetti — lo dico in senso buono e non in senso di strumentalizzazione — politico, vasti e importanti strati della cultura italiana e del mondo vastissimo e variegato che nel nostro paese ruota intorno allo spettacolo.

La relazione che accompagna il disegno di legge per la parte che precede l'illustrazione rapidissima dell'articolato è particolarmente sintetica ed asciutta. Mi sono astenuto dal ripetere le glorie dello spettacolo italiano e i dati statistici che rendono gonfi i documenti di ogni convegno (quante persone ogni anno vanno a teatro, quante società di concerto sorgono e operano ogni anno, come aumenta il pubblico sia della prosa che della musica impropriamente detta minore), come mi sono astenuto dal fare considerazioni sullo spettacolo in genere. Queste notazioni desidero riservarle per un'altra e ben più importante relazione: quella che riguarda la riforma delle attività di prosa, la legge organica per la musica. Purtroppo, l'esame di questi provvedimenti è fermo e colgo l'occasione dell'odierno dibattito per fare una riflessione ad alta voce: tanti sono i motivi di questo stato di cose, che però si esauriranno in un breve lasso di tempo. Tale situazione ha dato spazio, speranza e campo alle forze — e non mi riferisco a forze politiche o dello spettacolo,

ma dico genericamente forze — che attraversano trasversalmente tutti questi settori che non vogliono che le riforme vi siano, che non vogliono le leggi organiche o perchè non hanno fiducia in ciò che potrà varare il Parlamento oppure perchè ritengono che possano verificarsi tempi migliori nei quali le riforme potranno avere un taglio diverso e certamente più confacente alle esigenze che esse ritengono essere quelle vere del teatro e della musica oppure ancora — e questo sarebbe certamente il motivo meno nobile — perchè in questa situazione di precarietà, dico precarietà senza caricare questa parola di tutti i significati negativi che essa può avere, alloggiano bene.

Non vorrei ora che costoro avessero da compiacersi di ulteriori nostri ritardi. Pertanto, proprio per fare raggiungere uno scopo ben preciso e concreto a questa nostra discussione, mi limito a trattare pochi altri argomenti, incentrando la mia replica su questo punto.

Do ragione a tutti coloro che sono intervenuti autorevolmente e in maniera organica questa sera. Mi associo ad essi e credo alla volontà di tutti coloro che sono in quest'Aula e a quella di coloro che veramente amano lo spettacolo dicendo che questa è l'occasione per assumere un preciso e indefettibile impegno che non è quello di varare i provvedimenti ma di sbloccarli, a cominciare da quel disegno di legge approvato dalla Commissione pubblica istruzione del Senato che purtroppo giace da mesi in mancanza di una parola chiara e definitiva sulle possibilità di finanziamento che ad esso sono riservate.

Sono convinto che il lavoro che è stato svolto dalla Commissione pubblica istruzione del Senato in collaborazione con il Ministro e con il Sottosegretario per il turismo e lo spettacolo sia un lavoro utile e proficuo, che ha trovato riscontro in numerosi dibattiti e convegni che si sono tenuti nel nostro paese, un lavoro che ha avuto alterne vicende ottenendo consensi, consensi parziali e anche dissensi, un lavoro, infine, nei cui confronti si sono avuti anche segni premonitori molto gravi quando al convegno di Saint Vincent si sono sentite pronunciare parole autorevoli, purtroppo profetiche, le quali affermavano che era bene che il disegno di legge non andasse avanti.

Ora vorrei che quella profezia fosse smentita, non con riferimento alla persona che l'ha pronunciata — che è, peraltro, un personaggio autorevole del mondo dello spettacolo e che gode di tutto il rispetto e di tutta la considerazione dovuti a coloro che si occupano dei problemi di questo settore — ma con riferimento alla nostra capacità di superare i momenti di stallo e di andare avanti dando risposte pari all'attesa che nel paese c'è su questi precisi argomenti. Può darsi che le sopravvenute, gravissime difficoltà economiche del nostro paese non consentano un'ampiezza della riforma pari a quella che è stata ipotizzata dalla Commissione e dal Governo in un lavoro serrato e in un confronto molto proficuo. Può darsi che i 92 o 94 miliardi di cui si parla — a seconda che si conteggino alcune voci oppure no — non trovino capienza nel bilancio dello Stato. A questo punto, credo che entro 15 o 30 giorni al massimo potremmo sapere quanto il Governo sia disposto a stanziare per la legge di riforma, quanto il Tesoro sia disposto ad erogare per questo settore e potremmo perciò riprendere la nostra attività sulla base delle possibilità concrete e reali che saranno messe a disposizione del Parlamento.

Se non ci sono 94 miliardi, perchè è dimostrato che il disavanzo della spesa pubblica è tale da soffocare ogni possibilità di nuova espansione della spesa, ebbene si dica esattamente quanto c'è, perchè può anche accadere che non ci sia nessuna nuova erogazione in più rispetto a quelle già esistenti e che sono sanzionate da queste leggi-ponte. Ma anche in questo caso la riforma, per i suoi contenuti normativi, avrebbe una valida e profonda ragione di essere.

Abbiamo bisogno di elementi certi su cui poter far viaggiare il teatro italiano, su cui far camminare la nostra cultura teatrale. E allora non si verificherà più, ove ci siano questi elementi certi, ove sia possibile quella programmazione democratica, quel coordinamento che la riforma prevede, quella concatenazione di attività che nel disegno di leg-

ge è individuata, che si aprano dei conflitti tra questa e quella attività. Sarà anche consentito, intanto, diffondere in maniera organica l'attività teatrale in tutto il territorio nazionale e poi dare un colpo di timone là dove è necessario per frenare quegli impulsi che, se lasciati incontrollati, porterebbero la spesa pubblica a livelli non più accettabili e che, se contenuti — come è necessario — potrebbero essere altrimenti indirizzati.

Lo sblocco della legge organica sul teatro sarà la premessa da cui partirà l'indispensabile legge di riforma per le attività musicali. Anche in questo campo bisogna sapere esattamente quanto c'è da spendere prima di accingersi ad un lavoro serio e produttivo. Una legge di riforma delle attività musicali si rende tanto più necessaria in quanto l'ottima — ed è giusto che sia stata definita ottima e sono pienamente d'accordo con il senatore Zito — legge Corona è stata superata dai fatti perchè soprattutto gli enti lirici sono diventati un qualcosa di difficilmente governabile nel nostro paese.

Il problema degli enti lirici non è solo un problema economico, è vero: è anche un problema normativo. Però è anche un problema economico e dobbiamo sapere, come legislatori, quanto effettivamente ci è dato di spendere per porre mano ad una riforma estremamente urgente. Dicevo che è anche un problema normativo. Infatti, per il modo in cui si sono realizzate le situazioni che oggi dobbiamo registrare, gli enti lirici sono un qualcosa di difficilmente definibile dal punto di vista giuridico. Forse sarà opportuno che sia così. C'è qualcuno che sussurra, tra il serio e il faceto, che è opportuno che gli enti lirici non abbiano un'esatta definizione giuridica, che i bilanci siano continuamente in disavanzo, che non vi siano norme molto precise relativamente a questi bilanci, perchè, così facendo, si può continuamente espandere la spesa e si può procedere all'infinito in un atteggiamento forse produttivo dal punto di vista culturale, ma non molto edificante dal punto di vista amministrativo.

Tuttavia, anche dal punto di vista culturale — mi sia consentito di dirlo pubblicamente — gli enti lirici, pur se sono apprezzabili per la qualità di molta loro produzione, non sono certamente apprezzabili per la quantità della stessa. Essi producono troppo poco, tanto che ho avviato proprio in questi giorni, a titolo personale, un'indagine per conoscere qual è il livello di produttività degli omologhi degli enti lirici italiani negli altri paesi europei e nordamericani. Sarei curioso di confrontare la produttività dei nostri enti lirici tanto decantati rispetto a quella di altri enti che non nomino, ma che certamente, se avrò i dati che ho richiesto e se questi mi saranno forniti tempestivamente, saranno oggetto di una piccola pubblicazione sulla quale forse avremo motivo di fare molte riflessioni.

Allora, in questa situazione, è evidente che il Parlamento non può che esprimere una responsabile preoccupazione di fronte ad una musica cosidetta minore che esplode, che si diffonde in tutti i più remoti angoli del nostro paese, che ha bisogno di ulteriori spinte nel Mezzogiorno, ma che, per quanto concerne l'Italia centro-settentrionale, ha raggiunto una capillarità encomiabile.

Di fronte al proliferare delle orcheste sinfoniche, che non si sa bene se siano organismi da assegnare alla competenza regionale oppure alla competenza nazionale, di fronte alla situazione degli enti lirici che, così come è, non può continuare sotto nessun punto di vista (nè sotto il punto di vista della produzione, nè sotto quello della spesa), è necessario che si addivenga alla riforma. Tralascio, pertanto, un mio approfondito esame di tutti gli argomenti che sono stati diffusamente trattati dai colleghi che mi hanno preceduto.

Ci sarebbe molto da dire sui rapporti tra cinema e televisione; anche il senatore Canetti vi ha fatto cenno. È questo un settore che non è di assoluta competenza del Ministro che pazientemente e gentilmente ci ascolta questa sera, ma per il quale dobbiamo tutti dire al rappresentante del Governo che è urgente una disciplina, perchè la televisione privata sta assumendo delle proporzioni e dei connotati che creano molte preoccupazioni.

Vorrei soltanto fare riferimento ad alcuni fatti che si sono verificati, proprio in ordine alla musica, cioè all'ingresso intelligente e

massiccio della televisione privata negli enti lirici. Lo Stato, gli enti locali, le regioni sostengono gli enti lirici; le televisioni private trasmettono i loro programmi. Ora, non so quanto ciò sia da noi completamente condivisibile, perchè è vero che nella trasmissione dei programmi esiste una necessità di sponsorizzazione, ma questa attiene alla crosta del programma, non alla massa della spesa. E sarebbe curioso sapere quanto quel programma viene fatto pagare dagli enti lirici alle televisioni private. Sollevo questo problema perchè ritengo che sia un problema grande, che non può essere risolto in maniera approssimativa. Il conto di uno spettacolo di un ente lirico non si può fare solo sulla base, ad esempio, del *cachet* offerto al grande tenore Pavarotti o al pianista che lo accompagna, ma deve essere fatto in relazione al costo di tutti gli addendi che lo compongono. Su questo punto vorrei proprio che si facesse chiarezza, perchè non vorrei che si amministrasse con troppa facilità e con poco costrutto per la collettività.

Detto questo, non posso che ribadire l'apprezzamento per le cose che sono state dette e registrare il fatto che sono sorte delle perplessità per le espressioni che sono state qui pronunciate. Pregherei pertanto il signor Presidente, il signor Ministro e i Gruppi di acconsentire ad un rinvio ad altra data della nostra discussione, un rinvio a breve determinato dai Capigruppo: a breve perchè, ripeto, il mondo dello spettacolo non può lungamente attendere, e questa manciata di miliardi serve a non farci trovare di fronte ad una serie di teatri chiusi o irrimediabilmente in difficoltà. Ritengo, comunque, che il rinvio sia necessario perchè una breve pausa di riflessione di qualche giorno è utile per addivenire a quegli eventuali correttivi che l'esame degli emendamenti renderà opportuni. In considerazione delle cose molto importanti che sono state dette e pur essendoci una grandissima urgenza a varare questo provvedimento, è opportuno che non si soffochi una così importante e chiarificatrice discussione nell'arco di una serata, ma che si conceda una settimana di tempo per legiferare per il meglio. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Boggio, la sua richiesta di sospensiva è una sospensiva da discutere immediatamente, ovvero dopo il discorso del Ministro?

B O G G I O , *relatore*. Chiederei che fosse discussa immediatamente, però, se l'onorevole Ministro ritiene opportuno svolgere la sua replica questa sera, è chiaro che modifico immediatamente la mia richiesta.

P R E S I D E N T E . Ricordo che, a norma dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, sulla questione sospensiva possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo e che ciascun intervento non può superare i 10 minuti.

R U H L B O N A Z Z O L A . Il nostro di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U H L B O N A Z Z O L A . Il nostro Gruppo è favorevole alla richiesta di sospensiva, purchè sia chiaro che questo rinvio deve essere a tempo. Del resto, il relatore vi ha già accennato. Forse sarebbe opportuno che tutti insieme stabilissimo la durata di questo rinvio, che non dovrebbe essere superiore ad una settimana.

M A D O N I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A D O N I A . Anche noi siamo d'accordo, signor Presidente. L'essenziale è che si fissi la durata del rinvio, in modo da arrivare al più presto all'approvazione di questo disegno di legge.

U L I A N I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U L I A N I C H . Sono favorevole a questa sospensiva purchè il tempo che intercorre

tra oggi e la prossima settimana venga utilizzato nel senso che è stato già indicato dal relatore.

Z I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I T O . Sono anch'io d'accordo, signor Presidente.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Desidero esprimere alcune perplessità. Innanzitutto mi pare non sia facoltà dell'Assemblea fissare la durata del rinvio. Una volta approvata la questione sospensiva, il nostro Regolamento affida ai Presidenti di Gruppo la determinazione della sua durata. Ora, mi pare che il programma dei lavori della prossima settimana sia già abbastanza intenso. Mi sembra però che non si tratti di un problema di tempo. A cosa serve questa questione sospensiva? Serve a emendare il testo licenziato dalla Commissione? Se deve servire a questo, la sospensiva è utile, ma, se non si modifica sostanzialmente il provvedimento, non mi sembra opportuna. Comunque non vedo perchè quello che si può fare la settimana prossima non possa essere fatto in serata ed eventualmente nella mattinata di domani. Se esiste la volontà politica di migliorare il provvedimento, dato che è prevista dal calendario dei lavori la seduta antimeridiana di domani, non vedo perchè questa non possa essere utilizzata. Se invece il provvedimento non viene migliorato nè questa sera nè domani, non vedo perchè dobbiamo pensare che possa essere migliorato la settimana prossima.

Inoltre, signor Presidente, il mio timore è che, con l'abitudine che l'Assemblea sta prendendo di lavorare una giornata e mezzo alla settimana, aumentino in Commissione le sedute in sede redigente e legislativa. Ora, come rappresentante non di un piccolo Gruppo, ma di un sottogruppo, qual è la componente radicale del Gruppo misto, temo che questo ci impedisca di svolgere il nostro lavoro e di esercitare il nostro diritto di opposizione. Vi sono determinati casi, come le grandi riforme, nei quali c'è un'ampia convergenza, per cui le sedi redigenti e persino le sedi legislative sono giustificate, ma vi sono altre situazioni nelle quali, per una minoranza, l'Assemblea, e per la risonanza e per l'autorevolezza, ma soprattutto per la concentrazione dei lavori, costituisce una sede necessaria. Infatti tre sedi redigenti o tre sedi legislative contemporanee non possono essere seguite.

Quindi, dal momento che si sono verificati inconvenienti di questo genere nei confronti di provvedimenti che vedevano la mia opposizione, d'ora in poi sarò molto attento al programma dei lavori parlamentari. Ora, siccome nei nostri programmi abbiamo inserito utilmente e non solo formalmente la seduta antimeridiana di domani, mi permetto di suggerire all'Assemblea l'aggiornamento dei lavori a tale seduta, sicuro che, se c'è la volontà politica, questa sera l'Assemblea può partorire questi miglioramenti. Non vedo pertanto la necessità di questo rinvio di una settimana.

R O C C A M O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O C C A M O N T E . Signor Presidente, anche a nome del mio Gruppo, esprimo parere favorevole sulla questione sospensiva, onde facilitare eventualmente l'orientamento di tutti i Gruppi verso una conclusione quanto meno felice dell'*iter* della legge stessa.

S P A D A C C I A . Guadagniamo 3 milioni al mese, c'è veramente da vergognarsi! Stiamo qui e lavoriamo.

P R E S I D E N T E . Senatore Spadaccia, stiamo andando serenamente ad affrontare un tema che è di grande importanza; lei ha svolto delle argomentazioni politiche di estremo interesse che noi tutti, e in particolare la Presidenza, abbiamo apprezzato. Ora lasciamo la possibilità al senatore Roccamonte di sviluppare il suo pensiero e poi decideremo.

ROCCAMONTE. Rimandare l'esame alla seduta antimeridiana di domani non è inopportuno, ma la decisione è precaria per il fatto che, dato lo scarso tempo, non vi sarebbe la possibilità di contattare e coagulare gli orientamenti dei vari Gruppi per il varo di questa legge che mi auguro avvenga al più presto possibile. Per addivenire a questo però è necessario un momento di riflessione per formulare un indirizzo preciso.

PRESIDENTE. Vorrei pregare il relatore, senatore Boggio, di precisare se la sua è una richiesta di rinvio in Commissione oppure di una sospensiva pura e semplice. Specifichi ciò con chiarezza in modo da dare la possibilità anche al Governo di esprimere il suo parere.

* BOGGIO, *relatore*. La mia richiesta è quella di una sospensiva, che precedentemente non ho quantificato, ma che ora immagino essere di una settimana, pur consapevole che non è compito del relatore precisare la durata della sospensiva, bensì dei Capigruppo; una sospensiva non coinvolgente la Commissione, che consenta però al relatore e al Governo di avere una serie di incontri.

Mi sia consentito, signor Presidente, di esprimere una precisazione al senatore Spadaccia: sarei pienamente d'accordo con lui, se la materia non fosse così complessa da richiedere numerosi incontri, ad andare avanti domani mattina perchè è prevista la seduta. Se potessimo varare la legge, credo che tutto il mondo dello spettacolo — anche per le ragioni che il senatore Spadaccia ha espresso e che io sottoscrivo — ci sarebbe grato. Però è necessario addivenire ad una serie di incontri. Auspico, ad esempio — e con questo è chiaro che non impegno nessuno — che il Ministro possa avere degli incontri a livello governativo, ma è chiaro che tali incontri non possono realizzarsi nell'arco di un giorno o di una notte: sono incontri che richiedono un maggiore margine di tempo. È solo in questo spirito che mi permetto di fare questa richiesta la cui natura ho appena precisato. Per quanto attiene alle altre considerazioni, sarei pienamente d'accordo con il senatore Spadaccia.

SIGNORELLO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORELLO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, aderisco alla richiesta del relatore con le seguenti sottolineature. L'esigenza di una rapida approvazione della legge è stata rilevata da tutti ed io l'avverto in modo particolare anche in relazione alla situazione precaria in cui si trovano molte istituzioni dello spettacolo italiano e alla necessità, per tali istituzioni, di far fronte alle esigenze immediate del personale. Mi rendo però conto che è necessario verificare la possibilità di un eventuale miglioramento del testo così come auspicato dal senatore Spadaccia.

In breve, sono emerse dal dibattito, oltre che dagli emendamenti, indicazioni, complessivamente, di miglioramento anche in termini di eventuale aumento di spesa. Se ciò non sarà possibile, bisognerà tentare di individuare altra soluzione all'interno dello schema del disegno di legge. Penso, perciò, che il tempo da utilizzare a questo fine potrà essere utile proprio per evitare future complicazioni e per accelerare tutto l'*iter* del disegno di legge; in questo spirito mi associo alla richiesta del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva avanzata dal senatore Boggio.

MASCAGNI. Domando di parlare sulla proposta del senatore Spadaccia.

PRESIDENTE. Ho già indetto la votazione e quindi vorrei pregarla di non insistere. Del resto ha già parlato un rappresentante del suo Gruppo e l'articolo 93 del Regolamento è molto esplicito al riguardo, stabilendo che nella discussione sulla questione sospensiva possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare.

M A S C A G N I . Ma sono due proposte diverse!

P R E S I D E N T E . Ma si svolge un'unica discussione. Mi dispiace, senatore Mascagni, ma se non le do la parola lo faccio proprio in difesa degli interessi generali di tutta l'Assemblea.

Metto ai voti la questione sospensiva avanzata dal senatore Boggio, con l'intesa che il reinserimento del disegno di legge nel calendario dei lavori verrà stabilito nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che, fra l'altro, è già stata convocata per martedì pomeriggio.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Approvazione di questione sospensiva per il disegno di legge:

« Nuove norme previdenziali ed assistenziali per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative e non, che manipolano, trasformano, commercializzano i prodotti agricoli e zootecnici » (958), d'iniziativa del senatore Antoniazzi e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuove norme previdenziali ed assistenziali per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative e non, che manipolano, trasformano, commercializzano i prodotti agricoli e zootecnici », d'iniziativa dei senatori Antoniazzi, Bacicchi, Cazzato, Zavattini, Panico, Lucchi, Martino, Ziccardi, Mascagni, Margotto, Miana, Bonazzi, Sassone, Ciacci, Vitale Giuseppe, La Porta e Talassi Giorgi.

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C A R O L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola a nome della 5ª Commissione permanente per illustrare doverosamente in quest'Aula la decisione di rinvio del parere che tale Commissione avrebbe dovuto esprimere a seguito dell'investitura che ne ha avuto da parte della Presidenza del Senato.

Non si tratta, signor Presidente, di mancanza di diligenza parametrata *ad horam* per quanto riguarda la 5ª Commissione permanente, ma di ragioni che mi permetterò di illustrare, sia pur brevissimamente.

Debbo premettere che a suo tempo tale Commissione fu investita dell'obbligo di esprimere un parere su emendamenti che erano stati presentati al testo originario del disegno di legge. Espresso il parere, la Commissione di merito ne tenne conto ed elaborò un testo sul quale però non abbiamo avuto alcuna possibilità di esprimere il parere, perchè non ne siamo stati richiesti. Soltanto quando all'ordine del giorno del Senato è stato inserito questo punto, vale a dire questo disegno di legge, la Presidenza logicamente ha chiesto il parere alla Commissione che ieri ne fu investita e questa mattina si è riunita. Quindi la diligenza, signor Presidente, c'è stata; volevo sottolinearlo per rispetto di tutti i colleghi della Commissione stessa.

Perchè abbiamo chiesto, anzi abbiamo deciso, di rinviare il parere? Forse perchè avevamo pensato di non esaminare il provvedimento? No, ma proprio perchè abbiamo iniziato ad esaminarlo, ci siamo trovati di fronte a due interpretazioni della normativa esistente: una del Ministero del tesoro e l'altra di alcuni colleghi della 5ª Commissione permanente. Il Tesoro ha fatto presente che esiste un meccanismo che comporterebbe o una mancanza di entrate da parte dell'INPS o un'eventuale ipotesi di maggiore spesa e ha dato delle indicazioni precise: per esempio, all'articolo 1 e all'articolo 3 è prevista una maggiore entrata dall'1,50 all'1,90 per cento e al 2,90 per cento di contributi per il cambio di qualifica, ma ne deriva un'ipotesi di maggiori aggravi per l'INPS per quanto riguarda un'ipotetica cassa integrazione che non sarebbe più regolata sui 90 giorni di cui potrebbero godere i lavoratori, ma sui 360 giorni, quindi con un'ipotesi di maggiore spesa. Non è detto però che automaticamente e certamente ci dovrà essere, ma si delinea un meccanismo in forza del qua-

le (dice sempre il Tesoro) potrà esserci una maggiore spesa.

Devo necessariamente illustrare ai colleghi il motivo per il quale abbiamo chiesto di rinviare il parere. All'articolo 3 si parla, per esempio, degli assegni familiari che sarebbero equiparati a quelli dell'industria, ma per i lavoratori dell'agricoltura che devono pagare i contributi la parificazione ai nuovi livelli potrà avvenire non subito bensì entro cinque anni. Si istituzionalizza la sperequazione tra costo dei servizi ad un certo livello e contributi attestati in una misura più limitata, ma si danno cinque anni di tempo per riequilibrare e definire, in sostanza, il tutto.

L'articolo 5 prevede la contribuzione ridotta nel settore agricolo per un quinquennio per le imprese cooperative e loro consorzi di nuova costituzione che, viceversa, sono inquadrati nel settore industria e commercio. Per via di queste distorsioni contributive, dice il Tesoro, verrebbero ad esserci delle conseguenze per le entrate dell'INPS: il meccanismo previsto sarebbe tale per cui molti abusi avrebbero un ingresso facile e quindi il meccanismo labile, spugnoso potrebbe portare a delle conseguenze negative per l'INPS.

Il Tesoro ha fatto queste considerazioni e la 5ª Commissione ha ascoltato alcuni colleghi autorevoli, come il senatore Antoniazzi (che, pur non facendo parte della Commissione, è venuto a onorarci della sua presenza e del suo contributo perchè è un esperto in materia) e il collega Romei. Per rispetto nei confronti dei colleghi, ma anche per rispetto nei confronti della Commissione di merito, non ce la siamo sentita di optare per una tesi in favore della quale poteva, invece, esserci un'inclinazione che potremo definire fisiologica, a favore delle considerazioni del Tesoro. Abbiamo infatti pensato che i colleghi debbono avere le loro ragioni per contraddire almeno in parte quanto il Tesoro andava affermando. Da qui la necessità innanzitutto di controllare ciò che dice il Tesoro e poi di controllare la comparazione tra ciò che dicono i colleghi, la Commissione e il Tesoro. Naturalmente tutto ciò avrebbe comportato e comporta, signor Presidente, un tempo che non poteva essere solo di alcune ore.

Inoltre devo qui affermare, per amore di cronaca, che lo stesso Governo, rappresentato dal Sottosegretario di Stato per il tesoro, ha chiesto per suo conto un rinvio perchè a sua volta desidererebbe controllare quanto era stato, nella discussione, detto da alcuni colleghi presenti in Commissione. È questa una pratica che per saggezza o per doverosità seguiamo in Commissione, così come penso facciano tutte le Commissioni del Senato quando si trovano in situazioni del genere.

Per queste ragioni, signor Presidente, abbiamo deciso, come Commissione, di rinviare il parere perchè, allo stato degli atti, abbiamo elementi o contrastanti o che possono sembrare, almeno ad alcuni, prevalenti in termini critici. Infatti trovandoci di fronte ad un'ipotesi anche di una sola lira o di minore entrata o di maggiore spesa, dobbiamo evidentemente preoccuparci dei relativi problemi di copertura.

Per queste ragioni, signor Presidente, pensiamo che forse sarà utile che si dia alla Commissione stessa il tempo per far ciò che è suo dovere fare nell'interesse generale.

P R E S I D E N T E . Poichè ritengo che la proposta avanzata dal senatore Carollo configuri una questione sospensiva, ricordo che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo, per non più di dieci minuti.

A N T O N I A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N T O N I A Z Z I . Signor Presidente, prendo la parola per dichiarare che, seppure con alcune perplessità, accettiamo la proposta di sospensiva. Voglio anche precisare che tali perplessità nell'accettare questa proposta sono di carattere politico e non attengono affatto all'operato della Commissione bilancio e tanto meno del comitato pareri della stessa Commissione.

Quando parlo di perplessità di carattere politico, mi riferisco al fatto che questo provvedimento è all'esame del Parlamento da 6 anni e al fatto che tutte le volte che si avvia a trovare una soluzione si mettono in moto meccanismi e pressioni che tendono a snaturarne i contenuti o, addirittura, ad affossarlo, come è dimostrato da alcune richieste pervenute in tal senso anche in questi giorni.

So bene che non è questa l'intenzione del senatore Carollo; devo una risposta a questo proposito, dato che egli ha voluto precisare questo aspetto. Siamo convinti — e anche questo è un dato politico relativo alle perplessità alle quali ho fatto riferimento prima — che non esistono problemi di copertura finanziaria. È scritto nella relazione e questa è l'opinione comune della Commissione lavoro. L'abbiamo dimostrato portando leggi e provvedimenti governativi a testimonianza delle nostre affermazioni. Siamo, quindi, convinti che il problema della copertura finanziaria non esiste.

Secondo noi, sono errate le valutazioni del Ministero del tesoro, di quello stesso Ministero del tesoro che ha espresso il parere dimenticando che in precedenza aveva, di concerto con il Ministero del lavoro, approvato provvedimenti che andavano in una certa direzione.

Comunque, prendo atto delle dichiarazioni del senatore Carollo e dell'impegno a difendere il bilancio dello Stato e la spesa pubblica dimostrato in questa occasione. Mi auguro che per il futuro tale impegno si manifesti ogni qual volta arriveranno determinati provvedimenti. Ha già capito a che cosa mi riferisco, senatore Carollo: mi riferisco al decreto-legge n. 791 che è stato approvato senza nessuna copertura finanziaria — e agli atti è dimostrato chiaramente — ed al fatto che oggi si vuole sfoderare un altro argomento per tentare di riproporre qui alcuni di quegli elementi.

Ripeto — e concludo — che accettiamo, con queste perplessità e con queste motivazioni di carattere politico, la proposta di sospensiva. Ci auguriamo — in tal senso ci siamo impegnati nei colloqui che abbiamo avuto, ed ognuno di noi ne parlerà con i rispettivi Capigruppo — che il provvedimento sia posto in tempi brevi, e quindi già dalla prossima settimana, all'approvazione dell'Aula per risolvere un problema che, purtroppo, si trascina da troppo tempo e che attende una rapida soluzione.

S C E V A R O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S C E V A R O L L I . Signor Presidente, aderiamo anche noi alla richiesta del collega Carollo, avanzata a nome della Commissione bilancio, sia per le motivazioni formalmente corrette portate a supporto, sia per l'impegno, sensibilmente e responsabilmente assunto dal collega Carollo, di adoperarsi affinchè la Commissione bilancio formuli il suo parere — che auspichiamo favorevole, poichè siamo anche noi convinti della non esistenza del problema — entro la giornata di martedì della prossima settimana. Tale impegno ci tranquillizza circa i rischi di prolungati ritardi nell'esame del provvedimento da parte dell'Aula, ritardi che qualche volta soluzioni come quelle che andiamo definendo determinano.

Inoltre si consente alla Presidenza, se lo riterrà opportuno, con il conforto dell'Assemblea, di mantenere iscritto il provvedimento, di cui stiamo discutendo, all'ordine del giorno dei lavori dell'Aula per poterlo esaminare ed approvare — noi siamo di questa opinione — nella seduta di mercoledì della prossima settimana.

Ad ogni buon conto, signor Presidente, ci permettiamo di formalizzare questa proposta; quindi, la nostra adesione alla richiesta ha anche questa seconda motivazione, che è appunto quella di poter prendere in esame ed approvare il provvedimento che abbiamo in discussione in questo momento nella prossima settimana. Questo consentirà tranquillità a tutti, perchè, se così decideremo, nessuno potrà avere dubbi o perplessità circa i rischi di insabbiamento, di rinvii o di ritardi che non sarebbero giustificati. Ci permettiamo quindi, signor Presidente, di formalizzare questa proposta.

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M I T R O T T I . Devo innanzitutto ringraziare il relatore Romei per la precisazione che ha voluto inserire nella relazione, distinguendo la posizione del Movimento sociale italiano dalla posizione degli altri partiti. Quindi, senatore Antoniazzi, non è estremamente preciso quanto lei ha detto con riferimento all'atteggiamento corale della 11ª Commissione.

Devo, purtroppo, rilevare che le perplessità mie e della parte politica che rappresento, avevano un fondamento se è vero, come è vero, che sono state tradotte addirittura, con una presa di posizione del senatore Carollo, in una richiesta di sospensiva. Richiesta di sospensiva che già poteva intravedersi dal tentativo, aggiuntivo alla relazione, di deviazione e di commenti sul parere della 5ª Commissione che, così come è stato formulato, interessa, senatore Romei, non soltanto gli emendamenti. Mi sembra, infatti, che la 5ª Commissione, nel testo del parere espresso che è qui riportato, avesse inserito delle osservazioni allargate oltre l'ambito stretto e ristretto degli emendamenti presentati.

Quindi, già nella prima valutazione della 5ª Commissione, vi erano gli elementi per richiamare tutti ad una riflessione più approfondita sulla copertura. Per quanto riguarda le dichiarazioni del senatore Antoniazzi circa l'inesistenza di un problema di copertura devo solo rilevare, sulla stregua di un ragionamento terra terra, che il disegno di legge si propone di offrire dei benefici aggiuntivi ad un determinato settore. Benefici aggiuntivi che è vero che hanno il corrispettivo, per taluni punti dell'articolato, di un aumento della contribuzione da parte imprenditoriale e da parte datoriale, ma io chiedo al senatore Antoniazzi di dire quale servizio pubblico dato dallo Stato, o da chi per esso, sia in pareggio con i contributi versati. Lo Stato deve sempre aggiungere qualcosa ai contributi riscossi, sia da parte datoriale, sia da parte dei lavoratori, per offrire i servizi previdenziali che si richiedono.

Se queste considerazioni sono state fatte da me, ultimo arrivato nel consesso parlamentare, mi sembra dovessero essere scontate da parte di chi questa materia ha affrontato ed affronta da anni.

Devo aggiungere un'altra annotazione. Non è corretto che taluni ripensamenti avvengano al di fuori dell'Aula parlamentare in cui siamo in questo momento e al di fuori della Commissione o delle Commissioni. Faccio questo esplicito richiamo affinchè eventuali riesami abbiano una sede parlamentare adeguata: o si torna a discutere in Aula del parere della 5ª Commissione o si torna a discutere nella Commissione di merito. Corridoi, sacrestie o altro, così come è stato dimostrato dall'evidenza, non devono essere assolutamente utilizzati. Io non vedo perchè alla 5ª Commissione non debbano avere accesso gli altri Gruppi che pure avevano dimostrato...

B A C I C C H I . Perchè non venite mai, perchè non c'è alcun rappresentante del partito... (*Interruzione del senatore Carollo*).

P R E S I D E N T E . Senatore Carollo, lasci terminare il senatore Mitrotti che conosce quali sono i suoi diritti e doveri e quindi la possibilità anche di partecipare ai lavori di altre Commissioni.

M I T R O T T I . Non vedo perchè talune determinazioni non debbano avere una sede adeguata. Per concludere, auspicando una ripresa della discussione in Commissione, concordo con la richiesta di sospensiva.

G R A Z I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A Z I O L I . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, mi dichiaro favorevole alla richiesta di sospensiva.

Vorrei, tuttavia, precisare brevemente, in relazione anche ad alcune osservazioni che sono state fatte, che questa richiesta non

ha il contenuto di pretestuosità che le si vuole attribuire. Se noi siamo attenti alla storia che accompagna il travagliato *iter* di questo disegno di legge, ci accorgiamo che gli ostacoli incontrati sono stati numerosi e non sempre facili da superare. È dal 1975 che, inutilmente, il Parlamento tenta di sanare una situazione apertasi dopo una sentenza della Corte costituzionale. I problemi da superare erano e rimangono molti, sia di natura formale che di copertura, quindi è inesatto dire che c'è o ci sarebbe un tentativo, una volontà di determinare ritardi o insabbiamenti. C'è invece la volontà di ricercare una soluzione che non contrasti con i princìpi fondamentali della nostra Carta costituzionale e quindi che non incorra nuovamente nella censura della Corte costituzionale perchè sarebbe veramente grave se il Parlamento legiferasse una seconda volta con il rischio di essere sottoposto ad una seconda censura da parte della Corte costituzionale. È vero, questa legge è travagliata, ha una storia lunga, ci sono stati contrasti, interpretazioni e ipotesi di soluzione interpretativa diversi, ma tutti questi fatti attenevano alla difficoltà di operare in un settore per il quale, volendo sostanzialmente discriminare una parte, si finisce, di fatto, per creare una situazione che si potrebbe prestare a censure di natura costituzionale.

Ecco perchè si è lavorato con il bilancino e si è cercato di avviare a soluzione il problema con la tranquillità necessaria, per evitare di essere smentiti il giorno dopo, anche perchè, devo precisare che, al di là dei problemi di natura formale che pure sono essenziali e importanti per il Parlamento, ci sono anche interessi notevoli. È evidente che chi ritenesse di essere leso in questi interessi, se trovasse un aggancio di natura formale, avrebbe gioco facile per rideterminare una situazione quale quella che noi ci troviamo a dover sanare con questo provvedimento. Di qui la necessità di una ricerca paziente di soluzione che, da ogni punto di vista, ivi compreso il problema di copertura, non si presti a dubbi e a manovre del tipo che ho indicato.

D'altronde, noi della Commissione lavoro abbiamo avuto la sventura, anche recente, di vedere rinviata per mancanza di copertura una legge importante. Credo che questo fatto ci debba convincere che un secondo incidente di percorso nel breve giro di un anno e mezzo, certamente non suonerebbe a favore della serietà del lavoro della 11ª Commissione.

Per questi motivi, penso che vada accolta la richiesta di sospensiva, solo per motivi che attengono alla serietà dell'impegno del lavoro parlamentare. Credo, inoltre, di dover accettare anche gli auspici formulati dai senatori che mi hanno preceduto, ma nello stesso tempo di respingere fermamente ipotesi di pretestuosità legate a questa richiesta.

R O M E I . Signor Presidente, domando di parlare a nome della Commissione.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I , *relatore*. Signor Presidente, in merito alle comunicazioni del senatore Carollo e al dibattito che ne è seguito, devo, in via preliminare, dichiarare che il testo proposto dalla 11ª Commissione è stato rielaborato anche sulla scorta del parere espresso dalla 5ª Commissione su una precedente diversa formulazione. Tale parere è riportato nello stampato n. 958-A.

Ciò premesso e pur essendo personalmente convinto della correttezza dell'operato della Commissione, cioè che le norme di inquadramento previdenziale, così come proposte dalla stessa Commissione, non comportano maggiorazione di oneri per la finanza previdenziale ed escludono quindi la esigenza di disposizioni in ordine alla loro quantificazione e indicazione di copertura, pur convinto di ciò, ripeto, non ho ragione di oppormi a che la 5ª Commissione proceda, com'è suo dovere, ad una rigorosa verifica sotto questo profilo, tanto più che il parere è stato sollecitato dalla Presidenza, di cui apprezzo lo scrupolo.

P R E S I D E N T E . Grazie, senatore Romei, per queste sue precisazioni.

Metto ai voti la proposta di sospensiva presentata dal senatore Carollo, con l'intesa che, ove approvata, la data del reinserimento del disegno di legge nel calendario dei lavori sarà stabilita nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari fissata per martedì pomeriggio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Per lo svolgimento di interpellanze

P O Z Z O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, ho chiesto la parola a termine di Regolamento, in chiusura di seduta, per sollecitare dal Governo la risposta all'interpellanza 2 - 00611 relativa agli ultimi eventi di Torino. Mi riferisco allo scandalo che ha travolto il vertice delle amministrazioni comunali e regionali di Torino e del Piemonte. Credo che questi eventi abbiano scosso profondamente l'opinione pubblica torinese, piemontese e nazionale e che sia doveroso da parte del Governo dare al Parlamento una risposta sui chiarimenti richiesti e le intenzioni per quanto riguarda la repressione di questo tipo di reati.

Voglio ora riferirmi ad una interruzione del Ministro delle finanze quando, durante il cosiddetto ostruzionismo, stavamo denunciando tutti gli scandali che investivano gli enti locali. In particolare, quando io stavo parlando del Piemonte e di Torino, il Ministro delle finanze mi disse, con aria minacciosa, come se stessi affermando cose inaudite, di fargli avere per iscritto quanto denunciavo, dopo di che avrebbe provveduto. Mi chiedo se in quel momento il Ministro delle finanze non fosse già informato di quello che stava succedendo a Torino. Non è un diritto di rivalsa, per l'amor di Dio, ma il Governo ha il dovere di venire a dare spiegazioni al Parlamento.

Devo aggiungere, signor Presidente, che alla mia interpellanza ne seguiranno altre che coinvolgono la responsabilità, o perlomeno il giudizio politico, del Ministero dell'interno e dei Ministri competenti per materia. Quindi un dibattito il più ampio possibile sugli eventi di Torino non è solo da noi auspicato, ma credo sia necessario e doveroso nei confronti del Parlamento e non solo nei confronti delle popolazioni di Torino e della regione Piemonte.

P R E S I D E N T E . Assicuro il senatore Pozzo che la Presidenza si renderà interprete della sua richiesta presso il Governo.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

P R E S I D E N T E . Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 87.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

CODAZZI, JERVOLINO RUSSO, BARIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che l'emigrazione degli ebrei dalla Russia è stata dalle autorità sovietiche praticamente arrestata (nel 1979 51.000 ebrei hanno ricevuto il permesso di lasciare l'Unione Sovietica per tornare in Israele, nel 1980 21.000, nel 1981 meno di 9.500 e nel 1982 meno di 2.700, mentre 400.000 eberi che si trovano in URSS hanno ricevuto l'invito dalle loro famiglie in Israele di iniziare le pratiche di espatrio, ma non hanno ottenuto il visto);

che coloro ai quali il visto è stato rifiutato sono trattati come dei paria della

società sovietica, vengono licenziati dai loro posti di lavoro, sono obbligati alla disoccupazione o ad accettare lavori di livello inferiore e costretti a subire ogni tipo di discriminazione, nè hanno possibilità di ricorrere a difesa legale;

che la diffusione della cultura ebraica è proibita, è proibito lo studio della lingua ebraica, nessun libro in ebraico è pubblicato in URSS e perfino seminari privati di storia e cultura ebraica sono stati proibiti dalle forze di polizia;

che dieci « prigionieri di Sion », il cui crimine era solo quello di avere manifestato il desiderio di emigrare, sono esiliati e condannati ai lavori forzati (i loro nomi sono: Yosif Begun, Victor Brslovsky, Vladimir Kislik, Feliks Kochubievsky, Osip Lokshin, Alexander Paritsky, Anatoly Sharansky, Simon Shnirman, Vladimir Tsukerman e Stanislav Zubko);

che altri dodici « prigionieri di Sion » che hanno terminato i loro periodi di prigionia non hanno ancora ottenuto il permesso di uscire dall'URSS (i loro nomi sono: Kim Fridman, Grigory Geyshis, Grigory Goldshtein, Boris Kalendarev, Evgenii Lein, Mark Nashpitz, Ida Nudel, Dimitri Shchiglik, Isaak Shkolnik, Victor Shtilbans, Vladimir Slepak e Alexander Villig),

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo italiano ha promosso e intende promuovere affinchè il Governo sovietico rispetti, nei riguardi degli ebrei residenti sul proprio territorio, i princìpi stabiliti dalle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'Uomo.

(3 - 02394)

CAROLLO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se ritenga doveroso un suo urgente e risolutivo intervento nei confronti del presidente *pro tempore* del Consiglio nazionale delle ricerche, del suo direttore generale e del signor Demetrio Bertollini, tutti responsabili di un grave e sintomatico illecito amministrativo e morale.

Il fatto che l'interrogante denuncia e che dovrebbe essere a conoscenza del Ministro è il seguente: al dirigente Bertollini, quasi sempre assente dall'ufficio per veri o presunti permessi sindacali è stata egualmente liquidata l'indennità accessoria secondo livelli d'inesistente lavoro straordinario, e questo è stato deciso nonostante la dirigente dottoressa Giuliana Agricola abbia giustamente negato il lavoro straordinario al Bertollini che non faceva neppure il lavoro ordinario.

Poichè il comportamento abusivo del direttore generale del Consiglio nazionale delle ricerche è grave ed emblematico di un costume che va condannato, si chiede di sapere quali provvedimenti saranno presi nei confronti dei responsabili.

(3 - 02395)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCARDACCIONE, MEZZAPESA, FOSCHI, ROSA, CERAMI, DELLA PORTA, MIROGLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non sia stato dato seguito, ad un anno dalla loro presentazione, alle istanze presentate dai professori universitari incaricati a titolo gratuito dirette ad ottenere la retribuzione dell'incarico a partire dal momento della conversione *ex lege* dello stesso da tempo determinato a tempo indeterminato.

Tale retribuzione, consentita dall'autorevole interpretazione della normativa vigente fornita dal Consiglio di Stato (sentenza n. 589 del 1981) e ribadita da alcuni TAR, risponde peraltro a profondi criteri di giustizia rispetto all'avvenuto espletamento di prestazioni di attività didattiche impegnative e qualificate, che hanno reso possibile l'attuazione della normativa sui piani di studio.

Si chiede, inoltre, di conoscere: il numero dei docenti che hanno fatto domanda di retribuzione, l'impegno finanziario che il pagamento stesso comporta e le modalità con le quali il Governo intende reperire i fondi necessari.

Si chiede anche di sapere quali sono gli intendimenti del Governo in ordine ad un sollecito pagamento delle competenze in questione onde, fra l'altro, evitare la proli-

ferazione di ricorsi ai Tribunali amministrativi regionali — il cui esito appare scontato — con i conseguenti ingiustificati ed inutili oneri a carico della Pubblica amministrazione.

Si fa infine presente che una legittima presa di posizione da parte degli interessati — già annunciata — potrebbe essere particolarmente dannosa nella fase delicata che attualmente le università stanno attraversando.

(4 - 03619)

CANETTI, POLLASTRELLI, MORANDI. — *Ai Ministri delle finanze e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1981, n. 856, in vigore dal 1° gennaio 1982, integrativo dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, precisa che, nella determinazione del reddito imponibile relativo al rapporto di collaborazione coordinata e continuativa, non si tiene conto delle somme documentate e rimborsate per spese di viaggio, vitto e alloggio;

che le prestazioni di giudici, arbitri e atleti non professionisti impegnati in gare e manifestazioni sportive sono a carattere volontario e senza corrispettivo e che essi ricevono, perciò, rimborsi a carattere forfettario;

che i rimborsi in questione, non essendo nè ricavi nè corrispettivi di lavoro, non dovrebbero ritenersi, a stretto rigore, « reddito imponibile »;

constatato però che, non potendo tali persone documentare detti rimborsi, potrebbero non usufruire dei benefici di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 856, sopra citato,

gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di emanare una norma, ulteriormente integrativa dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, la quale precisi che i rimborsi spesa non concorrono a formare reddito imponibile anche se forfettariamente determinati.

Detta norma potrebbe applicarsi esclusivamente nei confronti di soggetti che partecipano a gare sportive organizzate o svolte sotto il controllo del CONI, delle sue federazioni sportive nazionali e degli enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI.

Per impedire che, attraverso questa strada, si apra il varco ad evasioni fiscali, si potrebbe stabilire che le somme percepite a titolo di rimborso forfettario nelle occasioni sopra indicate concorrono a formare reddito imponibile per la parte che eccede i limiti previsti dal terzo comma dell'articolo 48 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 597, al netto delle spese di trasporto documentate o delle indennità chilometriche (si tratta di lire 12.000 giornaliere, elevate a lire 15.000 per le trasferte all'estero).

(4 - 03620)

ZICCARDI, CALICE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

1) che sono in corso di attuazione i lavori per la costruzione della strada-variante di Craco, in provincia di Matera;

2) che il consigliere regionale Domenico Giannace ha denunziato agli organi competenti e pubblicamente di aver ricevuto anonime minacce tramite telefono per aver presentato un'interrogazione alla Giunta della Regione Basilicata per conoscere le varie strutture imprenditoriali collegate alla costruzione della strada,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) come l'impresa Torno si è organizzata, anche con subappalti, per l'esecuzione dell'opera appaltata dall'ANAS;

b) i risultati delle indagini effettuate in seguito alla denuncia fatta dal consigliere Giannace.

(4 - 03621)

CAZZATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è informato:

che il Consiglio comunale del comune di Castellaneta (Taranto) aveva avanzato richiesta di estendere il servizio di recapito P.T. alle contrade « Gaudella e Caccamone » perchè zone agricole residenziali lontane diversi chilometri dal centro abitato;

che, a seguito di tale richiesta, furono disposti accertamenti ispettivi per verificare l'esistenza dei requisiti nelle contrade per il soddisfacimento dell'istanza;

che dalla data dei sopralluoghi effettuati dall'ispettore incaricato sono passati parecchi mesi senza che lo stesso abbia redatto la relazione sull'esito degli accertamenti effettuati;

che tale comportamento è del tutto inspiegabile anche perchè lo stesso funzionario è stato più volte sollecitato a compiere tale adempimento da parte del direttore provinciale coordinatore di Taranto, senza ottenere a tutt'oggi alcun risultato,

l'interrogante chiede al Ministro di sapere se non ritiene di intervenire presso la Direzione regionale delle poste e delle telecomunicazioni, allo scopo sia di sollecitare la definizione della questione di cui trattasi, sia di superare la pigrizia, se di questo si tratta, del funzionario incaricato di eseguire l'ispezione.

(4 - 03622)

CAZZATO, PANICO ZICCARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno reso inoperante la normativa contenuta nella legge n. 821 circa il riconoscimento, per il 1981, del diritto alle prestazioni previdenziali per gli operai agricoli che risiedono nelle zone colpite dalla siccità nel 1982, e questo sia per gli operai agricoli iscritti negli elenchi anagrafici in regime di *prorogatio,* sia per quelli iscritti negli elenchi di rilevamento, tutto ciò in deroga a quanto previsto dall'articolo 14 della legge n. 54.

Rilevato:

che, malgrado tale normativa, gli organi centrali del Ministero e la direzione centrale dell'INPS non hanno diramato le necessarie direttive agli organi periferici perchè procedano all'istruttoria delle pratiche presentate dai lavoratori aventi diritto;

che, essendo state presentate migliaia di domande nelle zone interessate, occorre intervenire tempestivamente per non correre il rischio che l'organizzazione dei servizi dello SCAU e la disattrezzatura di uomini e di mezzi degli uffici di collocamento allunghino i tempi per il pagamento della disoccupazione agricola e degli assegni familiari agli aventi diritto,

gli interroganti chiedono al Ministro di sapere quali misure ritiene di adottare per recuperare il notevole ritardo.

(4 - 03623)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) che gli agenti di custodia in servizio nel nuovo carcere di Salerno sono preoccupati per il fatto che la nuova struttura, in funzione da appena tre mesi, presenta alcune gravi carenze sotto il profilo della sicurezza;

2) che il lato nord del carcere di Salerno presenta una zona di pericolo che, essendo adiacente ad un'altura dove si recano persone che riescono a comunicare con detenuti, potrebbe essere luogo idoneo per favorire eventuali aggressioni contro gli agenti di custodia in servizio nel vicino muro di cinta;

3) che le finestre degli uffici sono state costruite con inferriate che potrebbero assecondare la scalata ai muri di cinta in eventuali tentativi di evasione;

4) che altri motivi di insicurezza derivano, oltre che dai difetti strutturali della nuova costruzione, anche dall'insufficienza di personale di custodia e dal sovraffollamento dei detenuti che hanno già superato la cifra di 370 di fronte a una capienza di 215 posti.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per ovviare a tutti gli inconvenienti lamentati dagli agenti di custodia in servizio nel carcere di Salerno;

se non ritenga che, nel corso della progettazione e della costruzione di nuovi istituti di prevenzione e pena, sia opportuno sentire il parere di qualche esperto rappresentante degli agenti di custodia in merito agli aspetti che più direttamente riguardano le garanzie della sicurezza.

(4 - 03624)

JANNELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che un nutrito gruppo di lavoratori della Metal-

rame di Avellino è stato licenziato dall'azienda;

considerato che i licenziamenti hanno provocato gravi apprensioni nel mondo del lavoro irpino, che vede giorno dopo giorno minacciati i livelli occupazionali,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intende adottare per tranquillizzare gli operai licenziati.

(4 - 03625)

SEGNANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già 3 - 02070).

(4 - 03626)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 02392, dei senatori Della Briotta e Noci, sulla ricezione in Svizzera dei programmi radiotelevisivi italiani, sarà svolta presso la 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Ordine del giorno per la seduta di martedì 15 marzo 1983

P R E S I D E N T E . Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani, venerdì 11 marzo non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 15 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari